

CXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDI' 14 APRILE 1976

Presidenza del Presidente CONTU

I N D I C E

Commemorazione dell'onorevole Giuseppe Brotzu:

PRESIDENTE	4324
Comunicazioni del Presidente	4324
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	4323
Interpellanza (Annunzio)	4324
Interrogazione (Annunzio)	4324
Mozioni e interpellanze concernenti l'allevamento suinicolo presentato al CIPE della R.A.S.S. (Discussione e svolgimento congiunto):	
ORRU'	4332
PIREDDA	4340
MELIS GIOVANNI BATTISTA	4344
FRAU	4345
RAIS	4348
MURRU	4350
Risposta scritta a interrogazioni	4323

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 febbraio 1976, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Interrogazione Medde sulla inadeguatezza dell'ufficio postale di Arborea”. (347)

“Interrogazione Offeddu sulla urgente necessità di istituire un ufficio postale nella frazione di Santa Maria Navarrese”. (350)

“Interrogazione Lippi-Offeddu sull'annunciato trasferimento della Tenenza della Guardia di Finanza di Lanusei”. (385)

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE, Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

“Variazioni allo stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1976”;

"Istituzione in Ente Ospedaliero dell'ospedale di Isili".

dai consiglieri Lippi - Chessa - Offeddu - Anedda - Frau - Murru:

"Istituzione del servizio regionale di assistenza alla famiglia ed alla maternità. Norme per l'attuazione della legge 29 luglio 1975, n. 405";

dai consiglieri Serra - Carrus - Tedesco - Floris Mario - Isoni:

"Integrazione e modificazione delle norme relative al Consiglio regionale della Sardegna di cui alla legge regionale 1° marzo 1968, n. 15";

dai consiglieri Marraccini - Floris Mario - Mela - Mura - Nuvoli - Tedesco:

"Istituzione dei Consultori familiari";

dai consiglieri Usai - Marraccini:

"Istituzione del comitato regionale per la prevenzione delle tossicodipendenze in attuazione dell'articolo 91 della legge 22 dicembre 1975, n. 685".

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'Ecologia, nella seduta dell'8 aprile 1976, ha espresso parere favorevole sulle seguenti materie: — Concessione di un contributo, ai sensi dell'articolo 9 della legge regionale 1° agosto 1973, n. 16 a favore dell'Istituto di geologia dell'Università di Cagliari per la realizzazione di uno studio di rilevamento pedalogico e classificazione del territorio; — Erogazione di un contributo a favore dei Comuni di La Maddalena, Palau e Arzachena per l'effettuazione di un'indagine ambientale.

La Commissione inoltre, nella stessa seduta, ha espresso parere favorevole, apportando modifiche, alla proposta di modifiche ed integrazione alla tabella A della legge regio-

nale 1° agosto 1973, n. 16.

Annunzio di interpellanza e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario:*

"Interpellanza Melis G. Battista sulla deliberazione del CIPE sulla porcilaia e gli interessi della Sardegna in tema industriale, agricolo, ecologico ed urbanistico". (228)

"Interrogazione Granese - Usai - Cardia - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sulla istituzione di una fermata del treno "Frecchia sarda" nella stazione di Marrubiu". (425)

"Interrogazione Granese - Puggioni - Birardi - Marras - Loffredo, con richiesta di risposta scritta, sulla costruzione in Oristano di un deposito costiero per olii minerali e annesso oleodotto". (426)

"Interrogazione Murru - Lippi - Anedda sul vile assalto degli squadristi rossi contro i giovani della Destra nazionale e degli agenti dell'ordine pubblico". (427)

"Interrogazione Murru - Lippi - Offeddu sull'inquinamento del fiume Cedrino". (428)

"Interrogazione Murru sulla necessità dell'irrigazione delle terre della piana del Cixerri". (429)

"Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sul numero degli organismi addetti al settore dell'agricoltura". (430)

"Interrogazione Mulas, con richiesta di risposta scritta, sui ritardi nell'erogazione degli assegni familiari agli artigiani". (431)

Commemorazione dell'onorevole Giuseppe Brotzu.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è con

profondo dolore che abbiamo appreso nei giorni scorsi la notizia della scomparsa dell'onorevole Giuseppe Brotzu.

Il cordoglio, che nella triste circostanza è stato largamente testimoniato, ci ha confermato la dimensione di ciò che egli ha rappresentato per la Sardegna, sia nel campo scientifico sia nella vita pubblica isolana. La perdita di Giuseppe Brotzu, se infatti è un grave lutto per la scienza, che lo ebbe tra i più geniali e illustri rappresentanti, lascia, non da meno, un senso di grande mestizia in questo Consiglio regionale che, nelle prime tre legislature, lo ebbe tra i suoi componenti più autorevoli, sempre presente nel dibattere tutti i problemi e non solo quelli legati alla sua specifica preparazione professionale.

La sua larga esperienza anche amministrativa lo rese protagonista della vita politica regionale, alla quale prodigò le sue energie con tenacia e spirito di sacrificio e con quella perseveranza cui non era certo aliena la sua formazione professionale. La lunga esperienza di ricercatore scientifico aveva infatti lasciato in lui una impronta profonda, che aveva trasferito nell'attività politica: onestà intellettuale, valutazione obiettiva tra mezzi a disposizione e risultati da conseguire. E chi ne ricorda i documenti programmatici, da lui presentati da Presidente della Giunta, trova conferma della, talvolta anche sconcertante, ricerca di una positività, che non era però mancanza di un progetto politico più vasto, ma desiderio di rendere un servizio nelle semplicità, mirando ad una concretezza di risultati.

Eletto al Consiglio regionale nella prima legislatura nella lista della Democrazia Cristiana, fu subito il primo Assessore alla sanità fino al 1955, anno in cui, il 21 giugno, venne eletto Presidente della Giunta regionale, carica che mantenne consecutivamente fino al 30 ottobre 1958. Successivamente componente delle Commissioni consiliari Industria e Igiene e Sanità, lasciò il Consiglio nel 1961 a seguito della sua elezione a Sindaco di Cagliari.

Illustre igienista e scienziato di fama internazionale — a lui si deve la scoperta che portò alla composizione di un potente antibiotico —

non fu mai condizionato nella vita pubblica e privata dalla sua notorietà professionale, che considerava conseguenza anch'essa di un servizio nei confronti della società.

Onorevoli colleghi, altri, in altre sedi, ne hanno voluto ricordare l'opera come docente universitario, scienziato ed Amministratore comunale. Noi vogliamo qui ricordarlo come l'Amministratore regionale integerrimo, schivo, riservato, pervaso da sincero amore per la sua terra, convinto che soltanto attraverso un costante impegno fosse possibile sfruttare tutte le opportunità per superare le difficoltà della vita politica: è per questo che Giuseppe Brotzu godeva di grande stima anche presso i colleghi di altre parti politiche che ne apprezzavano sinceramente l'opera.

Nel rinnovare alla famiglia i sensi del più profondo cordoglio dell'Assemblea, desideriamo in questa triste circostanza ricordare a tutti noi il suo umano insegnamento.

Ha domandato di parlare l'onorevole Chinami. Ne ha facoltà.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. La Giunta si associa.

PRESIDENTE. In segno di lutto sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 20, viene ripresa alle ore 11 e 30).

Discussione di mozioni e svolgimento congiunto di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta di una mozione sull'iniziativa di allevamento suinicolo presentato al CIPE dalla R.A.S.S. e di una mozione sul progetto R.A.S.S. per l'allevamento di suini in Sardegna e sulle necessità di ottenere la revoca della delibera 4 giugno 1975 del CIPE; e di due interpellanze.

Se ne dia lettura.

MEDDE, *Segretario*:

Raggio - Macis - Birardi - Corrias - Muravera - Orrù - Puggioni - Schintu - Sechi - Usai - Berlinguer - Cardia - Careddu - Granese - Loffredo - Maddalon - Mancosu - Marini - Melis Egidia -

“Il Consiglio regionale, richiamati gli atti riguardanti il progetto R.A.S.S. per l'allevamento di suini in Sardegna: il 19 giugno 1974 la R.A.S.S. inoltrò domanda di parere di conformità per la realizzazione di un centro suinicolo in Sardegna per l'allevamento, ingrasso e macellazione di 500.000 capi l'anno per un investimento complessivo di 150 miliardi e 50 milioni di lire, articolato in cinque centri su una superficie complessiva di 380 ettari ubicati nel bacino imbrifero del Temo, comprendente la trivellazione di trecento pozzi aventi una portata media complessiva di 188 litri d'acqua al secondo.

Nel periodo intercorso dalla presentazione della domanda al 22 febbraio 1975 l'iniziativa della R.A.S.S. fu oggetto di riunioni tra i rappresentanti della Società e quelli della Regione Sarda e della Cassa per il Mezzogiorno e di precisi accordi con l'ETFAS.

Prima dell'esame della richiesta del parere di conformità da parte del CIPE si svolsero a Roma, nei giorni 22 marzo e 18 aprile 1975, incontri presso il Ministero per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno ai quali presero parte anche rappresentanti della Amministrazione regionale.

La Giunta regionale, riunitasi su sollecitazione del CIPE il 3 giugno 1975 per esaminare la iniziativa, deliberò di approfondire il problema sotto il profilo ecologico dandone mandato all'Assessore agli enti locali ed ecologia.

Il 4 giugno 1975 il CIPE approvò l'iniziativa determinando nella misura del 12 per cento degli investimenti fissi il contributo in conto capitale e nella misura del 50 per cento il finanziamento agevolato, stabilendo che all'esecuzione della deliberazione “provvederà il Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno quando sarà stato formalmente espresso dalla Regione Sardegna parere favorevole all'iniziativa per ciò che concerne i problemi connessi con la difesa ecologica dell'ambiente”.

Dopo la decisione del CIPE diversi gruppi

consiliari, nello stesso mese di giugno, sollecitarono la Giunta tramite interrogazioni ed interpellanze a fornire chiarimenti sull'argomento.

La Giunta regionale nelle riunioni dell'8 luglio 1975, sentito il parere negativo sotto il profilo dell'inquinamento espresso dall'Assessore agli enti locali ed ecologia rinviò, su richiesta del Presidente, ogni decisione alla successiva riunione in attesa di “una dettagliata relazione dell'Assessore agli enti locali ed ecologia in ordine al problema di che trattasi”.

La Giunta regionale, nella riunione del 18 luglio 1975, sentito il parere dell'Assessore agli enti locali ed ecologia, che perveniva, sotto l'aspetto ecologico, a “conclusioni sostanzialmente positive” e tali da “far ritenere senz'altro accettabile il progetto di che trattasi” e limitandosi a prendere atto dei dubbi espressi circa la validità dell'iniziativa sotto l'aspetto economico dall'Assessore all'agricoltura, accoglieva la proposta del Presidente “di inviare alcuni funzionari a visitare uno stabilimento analogo situato a Mantova e nel contempo di costituire un unico ufficio di coordinamento al quale affidare il compito di esaminare i progetti della iniziativa”, rinviando ogni decisione.

Il 23 e 24 luglio si svolsero presso il Centro di programmazione riunioni tra i rappresentanti della R.A.S.S. e quelli dello stesso centro e degli Assessorati agli enti locali ed ecologia ed all'agricoltura al fine di ottenere dalla Società “un supplemento di informazioni e chiarimenti necessari per la formulazione di un fondato giudizio”.

Dopo tali riunioni e dopo avere acquisito le relazioni dell'Assessore agli enti locali ed ecologia, del Centro di programmazione, dell'Assessore all'agricoltura, la Giunta regionale il 29 luglio 1975 deliberava, con l'astensione dell'Assessore all'igiene e sanità, “di fare proprie le risultanze della relazione del Centro di programmazione e di comunicarlo al CIPE”. Tale relazione assumendo le conclusioni del Servizio ecologia dell'Assessorato agli enti locali dichiarava che “le attività proposte di allevamento e macellazione nella dimensione prevista sono compatibili con la località scelta, purché vengano realizzate per il disinquinamento

e posti in essere i relativi controlli" e che perciò in ordine a tali problemi "non sussistono, per lo meno nella fase attuale di studio, riserve sulle iniziative industriali proposte".

Inspiegabilmente e soltanto il 28 ottobre 1975 veniva convocato il Comitato regionale consultivo contro l'inquinamento delle acque che, sulla base degli stessi atti a disposizione dell'Assessorato agli enti locali, giudicava "assolutamente errata la localizzazione territoriale prescelta" ed esprimeva un parere decisamente negativo.

Dopo il dibattito al Consiglio regionale, svoltosi il 6 novembre 1975 sulle interrogazioni ed interpellanze sull'argomento, la Giunta regionale nella riunione del 7 novembre 1975 dichiarava di modificare il parere favorevole precedentemente espresso, e faceva proprie le conclusioni del Comitato consultivo regionale contro l'inquinamento delle acque che venivano trasmesse al CIPE per il riesame dell'iniziativa.

CONSTATATO:

1) che la Giunta regionale è stata informata dell'iniziativa sia nel momento iniziale che nei successivi sviluppi, disponendo di tutti gli elementi di valutazione;

2) che la Giunta stessa, nell'anno intercorso dalla presentazione della domanda della R.A.S.S. alla deliberazione del CIPE, non ha svolto alcuna indagine sulla validità economica e compatibilità ecologica dell'impresa, non ha formulato alcun parere al CIPE, non ha chiesto di partecipare alla riunione del CIPE, favorendo in tal modo la determinazione del parere positivo di conformità, e successivamente ha espresso giudizio favorevole per la parte ecologica, esplicitamente rimessa alla valutazione della Regione;

3) che il parere positivo manifestato in maniera inequivocabile il 29 luglio 1975 dalla Giunta regionale per gli aspetti ecologici, espressamente demandati dal CIPE alla competenza regionale, toglieva qualsiasi efficacia alle riserve sugli aspetti economici che il CIPE si era interamente riservato, senza alcuna obiezione da parte della Regione;

4) che la Giunta ha rinviato le risposte

alle interrogazioni, presentate fin dal giugno, ad epoca successiva al parere favorevole, espresso il 29 luglio 1975, nonostante si sollecitassero chiarimenti e si muovessero aperte critiche alla iniziativa sottraendo in tal modo all'esame del Consiglio un argomento attinente la programmazione;

5) che il comportamento della Giunta regionale ha suscitato aspre censure da parte di tutti i settori del Consiglio durante il dibattito svoltosi il 6 novembre 1975;

6) che con la deliberazione 7 novembre 1975 la Giunta regionale non ha espressamente richiesto la revoca della decisione del CIPE ma si è limitata a domandare un generico ed ambiguo riesame del parere di conformità;

7) che non si ha notizia delle iniziative che la Giunta regionale avrebbe dovuto intraprendere nei confronti del CIPE per dare attuazione alla volontà univoca del Consiglio;

CONSIDERATO che dalla relazione predisposta dall'Assessorato all'agricoltura, successivamente alla delibera del CIPE emergono serie contestazioni alla validità economica, sociale e persino tecnica della iniziativa ed in particolare:

a) del tipo di maiale di cui si prevede l'allevamento non sarebbe il più idoneo per la lavorazione industriale ma troverebbe utilizzazione più congeniale nelle macellerie per il consumo fresco e che pertanto, se questa dovesse essere la destinazione, si avrebbe una potenzialità produttiva due volte e mezzo superiore a quella massima prevista dall'intero progetto speciale carni per il Mezzogiorno;

b) il costo delle strutture di allevamento dovrebbe ammontare a 32 miliardi e 500 milioni di lire e non è quindi in grado di valutare la destinazione dei restanti 93 miliardi e 550 milioni di lire indicati nell'investimento;

c) se l'iniziativa dovesse effettivamente assorbire le 4.000 unità lavorative indicate nella relazione risulterebbe che quattro addetti avrebbero la capacità produttiva giornaliera di un maiale e mezzo;

d) le necessità idriche per l'allevamento dovrebbero essere calcolate in misura superiore di almeno 500 mila metri cubi annui rispetto

a quelle previste dalla R.A.S.S.;

e) per dare un'idea dei problemi di carattere sanitario ed ecologico posti dal progetto basti pensare che i cinque centri della R.A.S.S. sono concentrati in un raggio non superiore ai quindici chilometri, nel bacino imbrifero del Temo, mentre l'unica iniziativa simile di dimensioni doppie esistente nell'Unione Sovietica è distribuita in un'area di oltre due volte la Sardegna.

f) non è realizzabile l'ipotesi di un collegamento tra l'attività della R.A.S.S. e quella delle aziende degli allevatori locali che verrebbero gravemente danneggiati dall'iniziativa;

g) l'iniziativa si approvvigionerebbe dall'esterno delle quasi totalità delle materie prime, all'infuori dell'acqua e del sale marino mentre la sua produzione sarebbe destinata ad alimentare un mercato d'esportazione e pertanto assumerebbe i caratteri di una industria di base, estranea all'economia sarda, come quelle realizzate negli anni di avvio del Piano di rinascita; CONSIDERATO altresì che il Comitato consultivo regionale contro l'inquinamento convocato il 28 ottobre 1975 dopo cinque mesi la delibera del CIPE e dopo il parere positivo della Giunta, ha dato un giudizio nettamente contrario sotto l'aspetto rilevando in particolare:

I) non esiste nella zona indicata una disponibilità idrica sufficiente e la trivellazione prevista di trecento pozzi comporterebbe la scomparsa di quasi tutte le sorgenti della zona e l'abbassamento di tutta la falda freatica;

II) il ricoprimento lavico della zona si presenta non impermeabile ma anzi profondamente fessurato il che renderebbe praticamente inevitabile l'inquinamento della falda freatica sottostante.

III) in conseguenza dell'altissimo valore di BOD dei liquami e dell'enorme volume di essi e della grande quantità di acqua che dopo un trattamento secondario; l'acqua stessa presenterebbe un carico di BOD superiore a quello di una fogna cittadina non trattata; l'acqua anche dopo il trattamento secondario non potrebbe essere riversata nel Fiume perché si trova in presenza di piccoli bacini imbriferi facilmente inquinabili e d'altro canto il carico inquinante che dovesse terminare in lago artificiale darebbe luogo a imponenti fenomeni di eutrofizzazione; anche la soluzione di una condotta a mare dovrebbe essere scartata perché potrebbe creare, per il suo carico inquinante e la sua mole, delle gravissime turbative, sia sotto l'aspetto ambientale che sanitario;

IV) non esistono nella zona terreni sufficienti per lo spargimento delle acque trattate ed in ogni caso nel periodo invernale le acque scorrerebbero sul terreno senza subire alcun assorbimento né meccanico, né biologico e si riverserebbero nei corsi d'acqua e nel fiume Temo creando imponenti fenomeni inquinanti;

CONSIDERATO in definitiva che indipendentemente dall'attendibilità dei dati forniti dalla R.A.S.S. nella sua relazione, l'iniziativa, anche per le sue dimensioni e il volume degli investimenti, è tale da pregiudicare seriamente la riforma agro-pastorale prevista dalla legge 268 e contrasta con gli indirizzi stabiliti dal Consiglio regionale in materia di programmazione; che la realizzazione del progetto R.A.S.S. arrecherebbe seri danni sotto il profilo ecologico e sanitario; che il CIPE ha assunto una decisione contraria agli interessi della Sardegna senza una sufficiente ed attenta valutazione e che la Giunta regionale col suo comportamento ha consentito ed avallato la decisione sottraendo ancora una volta al Consiglio regionale una materia di sua competenza su questioni di grande rilevanza;

CONSAPEVOLE che l'azione delle forze politiche autonomistiche per avviare una politica di programmazione seria e rigorosa risulterà efficace e credibile soltanto se il potere politico regionale manifesterà la volontà e la forza di dirigere le iniziative interessanti lo sviluppo economico della Sardegna e di opporsi ai centri di potere esterni alla Regione che mirano ad eludere e condizionare la stessa politica di programmazione,

impegna la Giunta regionale

1) ad ottenere la revoca della delibera CIPE 4 giugno 1975 concernente il progetto R.A.S.S.;

2) ad assumere sin d'ora tutti i provvedimenti di sua competenza per impedire la rea-

lizzazione di qualsiasi opera attinente il progetto R.A.S.S.;

3) a comunicare tempestivamente all'Ufficio di presidenza e ai gruppi del Consiglio regionale l'elenco delle delibere assunte in ciascuna riunione di Giunta ed a trasmettere preventivamente tutti gli atti e documenti relativi a iniziative che concernono la programmazione ed i rapporti con gli organi centrali dello Stato;

impegna infine la Presidenza del Consiglio

ad adottare le iniziative necessarie perché sollecitamente il Consiglio sia investito delle questioni politiche e regolamentari necessarie a dare piena attuazione alla legge 1° agosto 1975, n. 33, soprattutto per la parte che riguarda i compiti e i poteri del Consiglio nella programmazione. (41)

Piredda - Rais- Biggio - Corona - Mela - Monni Pietro Serafino - Baghino - Zurru:

“Il Consiglio Regionale, premesso che la notizia dell'approvazione da parte del CIPE in data 4 giugno 1975 di una iniziativa per l'allevamento, l'ingrasso e la macellazione di suini, da realizzare in Sardegna nell'ambito territoriale del bacino imbrifero del Temo, destò notevoli perplessità sia tra le forze politiche e soprattutto nelle organizzazioni di coltivatori diretti; RICORDATO che le interrogazioni o interpellanze presentate sul problema da quasi tutte le forze politiche, determinarono un ampio dibattito in Consiglio regionale in data 6 novembre 1975, nel quale furono precisate e messe a fuoco tutte le perplessità e le apprensioni che una tale iniziativa destava per gli aspetti ecologici e sanitari innanzi tutto, nonché per le influenze negative che avrebbe determinato nei confronti degli interessi dei piccoli allevatori coltivatori diretti sardi;

RITENUTO che la dimensione dell'iniziativa (allevamento e macellazione di 500.000 capi annui) in uno spazio territoriale esiguo, per di più contenuto in un bacino imbrifero di non rilevante ampiezza e con caratteristiche idro-geopedologiche tali da non poter assolu-

tamente sopportare una così grande massa inquinante, senza compromettere in maniera irreversibile le condizioni di abitabilità del territorio;

CONSIDERATO che esiste un pericolo reale di abbassamenti e forse di distruzione, oltretutto di inquinamento, della falda acquifera sotterranea della zona, la cui portata dovrebbe eventualmente essere meglio verificata per la compatibilità dello scavo di 300 pozzi, preventivati in progetto; SOTTOLINEATA la gravità del fatto che il progetto prima di essere reso esecutivo, non sia stato assoggettato ad una più attenta verifica anche degli aspetti economici e di relazione con l'economia sarda, nonché del costo totale dell'iniziativa che sembra molto superiore ai calcoli dell'Assessorato alla agricoltura, ed infine dei livelli occupazionali indicati in progetto che sembrano anch'essi esuberanti e, se veri, preoccupanti circa la possibilità di reperimento di manodopera in un ambito così ristretto;

RICHIAMATA la necessità che per l'avvenire il CIPE non esamini o approvi alcun progetto di iniziativa senza che sulla medesima la Regione Sarda abbia espresso una propria decisione almeno di coerenza con gli indirizzi e gli obiettivi della propria programmazione;

AUSPICATO che una iniziativa di allevamento di suini su così vasta scala, se deve essere finanziata, si inserisca nella realtà sarda senza stravolgere l'equilibrio di nessuna zona, veda protagonisti sia nel momento dell'allevamento sia in quello della macellazione e della commercializzazione i coltivatori diretti allevatori sardi e che l'iniziativa abbia un' proiezione diffusa in tutta la Sardegna e che infine sia rivolta prevalentemente alla produzione di insaccati e carni dirette all'esportazione, senza cioè turbare l'attuale accordo con il mercato sardo degli esistenti allevamenti suinicoli;

ATTESO che la Società R.A.S.S.:

— ha fatto dichiarazioni nebulose relative al numero di unità lavorative da impiegare nell'impresa;

— ha mostrato reticenza nel fornire la necessaria documentazione per una chiara valutazione dell'iniziativa;

— non ha chiarito come sarà realizzata la depurazione dei materiali organici di risulta;

— dichiara di trasformare industrialmente soggetti non adatti per peso senza indicare la razza e le caratteristiche degli animali da introdurre in allevamento;

— vuole importare dall'estero la totalità dei mangimi senza indicarne la composizione;

— mostra dispregio per una precisa volontà del Consiglio regionale con l'aver dato inizio ai lavori di trivellazione, di costruzione di silos per cereali;

— dimostra chiaramente, facendosi forte del parere di conformità rilasciato dal CIPE, il chiato intendimento di voler chiedere i danni derivanti qualora una volta terminati i lavori non potesse iniziare l'attività secondo i programmi,

impegna la Giunta regionale

1) ad intervenire tempestivamente affinché sia ottenuta la revoca del provvedimento adottato dal CIPE;

2) a diffidare ufficialmente la R.A.S.S. dall'intraprendere l'inizio dei lavori o la loro prosecuzione, in quanto non verrà mai concesso il benessere per l'esercizio di un allevamento di quelle dimensioni;

3) a contrattare con il CIPE la destinazione del finanziamento promesso alla R.A.S.S. all'attuazione di un progetto speciale di allevamento suino in Sardegna, più compenetrato nella realtà sarda e che non sia né dannoso né stravolgente degli esistenti equilibri comprensoriali come è quello della R.A.S.S., bensì che tenda a mobilitare la suinicoltura sarda verso traguardi di ammodernamento e razionalizzazione costante in dinamico rapporto con il mercato nazionale ed internazionale;

4) a determinare che il progetto speciale suinicolo sia basato, per l'allevamento, sulla organizzazione in forme associate di coltivatori diretti allevatori sardi diffuse in tutto il territorio dell'Isola, e sull'aumento delle capacità attuali o potenziali da prevedere e incentivare per produrre in loco i mangimi, nonché infine su una attività di trasformazione e conservazione delle carni attuata in loco e proiettata prevalentemente verso i mercati nazio-

nali e internazionali;

5) a far sì che il progetto speciale sia attuato e gestito da una società basata sulla partecipazione dei coltivatori diretti allevatori suinicoli opportunamente organizzati in forme associate di primo e secondo grado, nonché dell'Ente di sviluppo sardo, della SFIRS, della Finanziaria meridionale FINAM e dell'INSUD;

6) che si studi la possibilità di collegare l'iniziativa al frigomacello già previsto nei finanziamenti del Piano di rinascita". (43)

Interpellanza Melis G. Battista sulla deliberazione del CIPE sulla porcilaia e gli interessi della Sardegna in tema industriale, agricolo, ecologico ed urbanistico.

"Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori all'agricoltura, agli enti locali e all'industria perché dicano, con l'urgenza che i problemi indicati sollevano, da tutti i punti di vista della Regione Sarda, se, come è risaputo da tutti, siano a conoscenza che la cosiddetta iniziativa della R.A.S.S. si svolga in modo autonomo, in totale ignoranza finta, e dispregio della discussione, della decisione e della conseguente presa di posizione della Giunta regionale in materia ed a difesa degli interessi della Sardegna.

In Consiglio regionale, come è risaputo, avvenne un dibattito che impegnò, concorrente, ad opera di tutte le forze politiche, il Governo a prendere posizione di fronte ad una decisione del CIPE che ha disposto un numero di miliardi di notevole entità, per realizzare una iniziativa in Sardegna — della cosiddetta porcilaia, appunto per il suo sfruttamento agricolo-industriale, in totale dispregio delle competenze regionali, di una indagine approfondita da tutti i punti di vista e soprattutto della realtà della possibile realizzazione di una così imponente iniziativa, in totale dispregio alla possibilità di realizzazione ed alla compatibilità sua, tenuto conto della sfruttabilità delle acque, degli interessi dell'economia sarda, delle garanzie, della cultura, dell'industria, dell'ecologia, e di ogni interesse della Regione sarda alla realizzabilità o meno e quin-

di, della spendibilità utile della somma destinata all'iniziativa dal CIPE.

Mentre gli Assessori competenti hanno dichiarato la loro estrema ed inscienza dei presupposti stessi che feriscono al vivo l'inseguimento, nelle proporzioni e nel finanziamento preannunciato, mentre in particolare la Commissione ecologia, si è pronunciata, in termini unanimi sui danni che la Sardegna ed in particolare le zone interessate, all'avvenire della Planargia e zone contermini, da molti punti di vista subirebbero, da un lato la Giunta regionale pare non conoscere il problema, e dopo aver annunciato che si sarebbe diramata una comunicazione ai Comuni, denunciando ad essi le consanguinee dannose della deliberazione del CIPE, non ne hanno fatto più nulla ed addirittura paiono ignorare l'importanza del problema, dall'altro lato della R.A.S.S. procede nella realizzazione con pretesa di padrone di casa, che obbedisce al sovrastante Stato, col quale solo, dichiara di avere e di volere rapporti perché è il solo del quale si è assicurato ed avrà i finanziamenti ottenuti, con sistema cosiffatto.

Si chiede un'esplicita dichiarazione del Consiglio regionale, ed il conseguente impegno di difesa del popolo sardo, perché il Consiglio regionale prenda, con conoscenza di causa, la necessaria posizione anche in difesa non solo degli interessi generali ma della velleità economico-sociale della iniziativa, decisa lontano dalla Regione Sarda ed in contrasto con quello che l'autonomia rappresenta se la Sardegna vuol farla funzionare ed il Consiglio regionale, preposto ad essa, vuol fare, come deve, buona guardia". (228)

Interpellanza Frau - Lippi - Chessa - Anedda - Offeddu - Murru sulla decisione del CIPE di autorizzare la realizzazione della superporcilaia in Planargia:

"I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se, in ordine alla richiesta di realizzare la superporcilaia in Planargia, è in condizione di fornire una risposta chiarificatrice e definitiva ai

molti, preoccupanti interrogativi che si pongono l'opinione pubblica, gli operatori economici e le forze politiche isolane.

L'iniziativa che ha ottenuto il parere favorevole del CIPE sin dal 4 giugno 1975 pare stia per realizzarsi disattendendo così l'esigenza prioritaria di offrire sufficienti garanzie in ordine al problema ecologico e alla sua validità economica.

I sottoscritti interpellanti intravedono, per la forma e i tempi in cui l'iniziativa sta per concretarsi, una tacita acquiescenza della Giunta.

Avendo il CIPE già firmato il decreto per un impegno finanziario di 78 miliardi di mutuo agevolato e di 19 miliardi a fondo perduto, desta sospetto l'iniziativa dell'Assessore che affida l'incarico di indagine in loco ad una Commissione di funzionari.

Rimane così inascoltato il giudizio negativo espresso il 28 ottobre scorso dal "Comitato regionale consultivo contro l'inquinamento" e trova maggiore consistenza il sospetto che l'impresa non trovi giustificato inserimento nei motivi di una programmazione organica.

Ha l'Assessore individuato i personaggi che costituiscono la società "Rinascita allevamenti suini sardi"? Era a conoscenza delle intenzioni e della volontà del CIPE di istruire e firmare in tempi estremamente brevi la richiesta di finanziamento della grossa impresa? Conosce nei dettagli la complessa iniziativa? Giustifica la spesa d'una somma così imponente che ha un'incidenza sui capi suini allevati giudicata quadrupla rispetto al massimale previsto dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Progetto carne? Giudica attendibili i dati in ordine alla possibile creazione di 4 mila nuovi posti di lavoro che ne deriverebbero ad opera realizzata?

Il progetto prevede la captazione di falde sotterranee tante quante saranno necessarie per una provvista di alcuni milioni di metri cubi di acqua.

Quale destino è riservato agli operatori agricoli della zona?

Crede accettabile, in ordine soprattutto alle conseguenze di ordine ecologico, che i 5 imponenti impianti sorgano in una zona così

limitata nello spazio?

Tutti questi interrogativi, di cui alcuni di drammatica gravità, richiedono urgenti, approfondite risposte utili a chiarire definitivamente l'atteggiamento della Giunta regionale assieme alle sue iniziative e alla sua volontà." (216)

PRESIDENTE. L'onorevole Orrù in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente e onorevoli colleghi, credo possa essere comune a noi tutti un senso di fastidio per essere costretti a tornare su questa questione della così detta "porcilaia gigante", questione sulla quale esiste ormai una letteratura consistente. Di essa si sono infatti occupati tutti i giornali; ne hanno trattato amministratori comunali, organizzazioni sindacali e di categoria; ne ha discusso in altra occasione la nostra Assemblea a seguito di iniziative consiliari; è stata fatta oggetto di iniziative parlamentari; ne ha trattato, come credo tutti i colleghi sappiano, ripetutamente la Giunta regionale.

Torniamo su questo argomento col fastidio derivante dalla constatazione di come sia difficile ottenere da questa Giunta coerenti azioni in difesa delle prerogative della nostra autonomia, contro decisioni sopraffattorie assunte da centri di potere esterni alla Regione stessa, chiaramente poco pensosi degli interessi dell'Isola, se non addirittura tesi a frapponere ostacoli contro i nostri obiettivi e le nostre volontà. E' una constatazione la quale legittima le preoccupazioni che non si vogliano abbandonare il brutto vizio, contratto in lunghi anni delle forze al potere nella Regione e la cattiva abitudine, interrotta solo sporadicamente, sotto la spinta travolgente di lotte popolari, alla rassegnazione, alla subordinazione quasi servile, nei confronti della politica del Governo e delle decisioni che si assumono a livello nazionale. Quando si esamini nei dettagli la vicenda della porcilaia, e cercherò di farlo se mi sarà possibile, questo elemento della mancata difesa, o quanto meno di una insufficiente difesa degli

interessi dell'Isola, emerge in modo chiarissimo.

E su questa preoccupazione, nel momento in cui si sta per dare avvio alla programmazione nella nostra Isola, secondo schemi concordemente scelti dalle forze democratiche e attraverso metodi e per obiettivi comunemente individuati, obiettivi considerati i soli validi a correggere gli errori del passato e ad avviare un nuovo, diverso tipo di sviluppo noi riteniamo giusto richiamare prima di tutto l'attenzione delle forze democratiche, insieme con le quali ci siamo dati strumenti legislativi che hanno proprio lo scopo di salvaguardare la nostra libertà e di compiere scelte atte a produrre un nuovo corso economico nell'Isola. Il rispetto di queste leggi ed il continuo richiamo alle loro indicazioni, il doveroso e continuo richiamo alle loro indicazioni, debbono far rifuggire interventi dispersivi e disorganici e debbono o dovrebbero dare più forza alla nostra azione, per impedire che iniziative, altrove decise, vengano a turbare e a stravolgere la nostra visione delle cose e a vanificare i nostri obiettivi. Abbiamo voluto la legge 33 e la sua inequivocabile indicazione per la Regione di assumere la programmazione come metodo della propria azione e come metodo di intervento nell'attività economica, proprio perché questa possa essere coordinata ed indirizzata a fini sociali! Ed abbiamo voluto, tutti insieme, affermare che la Regione partecipa, come soggetto primario, alla programmazione nazionale, per accrescere e rafforzare la possibilità nostra di pesare sulle decisioni del Governo centrale e dello Stato, proprio al fine di evitare pesanti condizionamenti, quando non addirittura l'avanzare di decisioni contrastanti e ostacolatrici dei nostri programmi!

Abbiamo voluto rendere possibile la partecipazione attiva degli Enti locali; abbiamo voluto stabilire l'attuazione dei principi del decentramento; abbiamo voluto stabilire il dovere della promozione del confronto con le organizzazioni dei lavoratori e il concorso delle rappresentanze economiche e sociali; abbiamo voluto indicare momenti di ricerca dell'intesa fra la Giunta e le forze che nel Consi-

glio regionale affidano alla linea della 268 la possibilità di una svolta economica per l'Isola e ci sforziamo nella ricerca del massimo consenso, per non mancare, per poter avere un minimo di certezza di realizzare gli obiettivi di trasformazione dell'Isola, in modo da conseguire i risultati della massima occupazione stabile e quei più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito, tali da superare gli squilibri sociali e territoriali!

Abbiamo concordemente, onorevoli colleghi, voluto tutto questo partendo dal comune giudizio sugli esiti del primo Piano di rinascita, convenendo sul fatto che il mancato raggiungimento degli obiettivi della 588 fosse da iscriversi anche al fatto che le modalità di attuazione di quella legge non favorirono concrete possibilità di decisione alle forze, alle organizzazioni, che pure ebbero gran merito nella battaglia per conquistare la legge stessa e che lo stesso Consiglio, nel suo insieme, fosse privato della possibilità di impedire scelte e decisioni le quali, come i fatti hanno dimostrato, non hanno risposto e non potevano rispondere a ciò che era necessario per realizzare gli obiettivi che ho detto.

Ammaestrati dal passato, insomma, ci siamo dati strumenti nuovi, conferendo al Consiglio, in materia di programmazione, nuove possibilità di concorso e di controllo nelle decisioni, al fine di assicurare a queste decisioni coerenza con l'impostazione della 268, sia in sede locale in Sardegna, sia rispetto alle decisioni centrali.

Ebbene! Ci si è dati questi strumenti, si è pervenuti, sia pure faticosamente, ma con un interesse suscitato a livello locale che può essere di buon auspicio per il lavoro futuro, alla delimitazione dei comprensori, si lavora alla preparazione del programma triennale e ci si ritrova, di traverso, il progetto, confuso, farraginoso, losco e comunque mostruoso, di questa "porcilaia gigante". E anche prima, onorevoli colleghi, di tentare di richiamare qui le caratteristiche di questa mostruosità, noi dobbiamo essere convinti che si tratta in ogni modo di una zeppa che si vuole mettere all'ingranaggio della programmazione organica che la Regione si è proposta di fare. Perciò questa ini-

ziativa, come ostacolo teso a pregiudicare la nostra possibilità di scegliere una linea di sviluppo programmato consona agli obiettivi che vogliamo raggiungere, questa iniziativa — dicevo — onorevoli colleghi noi riteniamo debba essere respinta, senza tentennamenti, con estrema decisione. Va respinta, se vogliamo rendere efficace e credibile la programmazione stessa; va respinta, per riaffermare il potere autonomistico; va respinta, perché può rappresentare una breccia, e direi in questo caso un varco, che si tenta di aprire nell'edificio che ci stiamo sforzando di costruire! Va respinta con decisione ed unità dalle forze autonomistiche, le quali devono dare prova di essere risolte a non accettare che, al di fuori e al di sopra della Regione, si assumano decisioni riguardanti lo sviluppo economico della Sardegna.

Onorevoli colleghi, se a taluno risultasse superfluo questo appello, giacché la mozione numero 43 presenta dai gruppi della maggioranza giunge anch'essa, sul problema essenziale, alle stesse conclusioni della nostra mozione, alla richiesta cioè di revoca della delibera del CIPE sul progetto della R.A.S.S. dirò che il nostro appello deriva dalla preoccupazione che suscitano in noi certi atteggiamenti che qua e là vengono assunti ed in talune circostanze vengono avanti (e non mi riferisco soltanto alla pressione della R.A.S.S., che esiste ed è multiforme). Infatti è secondo noi una forma di pressione l'aver iniziato — sembra presso Suni — non so quali lavori, quando ancora non vi è nulla di definitivo nella pratica. Non si capisce chi possa aver incoraggiata la R.A.S.S. a tale comportamento e al tentativo di impressionarci diffondendo la voce che, ove non otterrà l'assenso, si farà pagare dalla Regione i danni che potrebbe subire! La R.A.S.S. non è certo la Lockheed americana, ma in Planargia, in Sardegna non vi è la Commissione Rusck! E non vi sono neanche i ministri da corrompere, ma persone chiaramente di miti pretese: possono bastare pochi spiccioli, in questi chiarimenti di luna; ed è facilmente ipotizzabile, credo, che anche questo stia avvenendo.

E' vero che parallelamente a questa azione, facilmente ipotizzabile, di corruzione, vanno avanti anche azioni di chiarimento, crescono

le prese di posizione contrarie all'iniziativa, si moltiplicano le azioni di raccolta di elementi che vanno smontando pezzo per pezzo il castello delle mirabolanti promesse iniziali, però preoccupano, onorevoli colleghi, certi atteggiamenti di autorevolissimi esponenti democristiani, che non giovano certo a far chiarezza su queste questioni. Credo siate tutti informati del recente convegno indetto a Bosa dalla Federazione sindacale, unitaria, un convegno al quale erano presenti, appunto, autorevoli esponenti democristiani.

Naturalmente in quella sede vi è stato uno sforzo per accreditare la tesi pittoresca, che ad opporsi alla porcilaia saremo soltanto noi Comunisti, preoccupati di salvaguardare i livelli di importazione di carne suina dall'URSS e dalla Cina, Tesi pittoresca, in quanto porterebbe a concludere che i comunisti che governano l'Emilia e Romagna, non avendo fatto nulla per distruggere le capacità della regione di produrre carne, senza bisogno di importarne dall'Unione Sovietica o d'altrove, abbiano voluto e vogliano proprio fare un dispetto all'Unione Sovietica, mentre, per converso, quel gruppo di deputati democristiani, tra i quali il sardo onorevole Becciu, l'onorevole Bucciarelli Ducci e, addirittura, l'onorevole Truzzi, notoriamente un filo-sovietico, siano assai pensosi di assicurare la fortuna delle importazioni di carne suina dall'Unione Sovietica!

Ma, a parte queste sciocchezze, facilmente smontate del resto in quella stessa circostanza, perché è stata lì esibita la mozione dei gruppi di maggioranza di questo Consiglio, quel che a noi sembra criticabile è il fatto che, mentre l'onorevole Gianoglio, e gliene avremmo voluto dare atto se i banchi della Giunta fossero stati un pocchettino più nutriti — certo potrà essere sufficiente senza dubbio la presenza dell'Assessore all'ecologia, ma non ci sarebbe dispiaciuto che attorno ad un problema che suscita tanto interesse i banchi della Giunta fossero un po' più nutriti — a Bosa ha detto di essere contro la porcilaia e di avere votato contro la Giunta (mentre il senatore Ligios si è sostanzialmente dichiarato contrario ad una porcilaia, almeno di tali dimensioni), la cosa che fran-

camente ci ha dato fastidio è che l'onorevole Rojch, segretario della Democrazia Cristiana, ha detto che era presente e di essere presente a quel convegno solo a titolo personale e che avrebbe sconfessato la mozione firmata da altri suoi colleghi. Onorevoli colleghi, sono questi tentennamenti, queste ambiguità che ci preoccupano! Ed io vorrei assicurare l'onorevole Rojch che non sono stato e non sono, anche per temperamento, propenso a raccogliere le illazioni che si fanno quando ci si domanda: "Ma chi c'è dietro questa società?" Non mi interessa raccogliere illazioni e ipotesi di nessun genere. Io penso che l'atteggiamento non chiaro dell'onorevole Rojch si spieghi col fatto che essendo egli uomo di partito, e quindi molto attento alla dialettica interna della Democrazia Cristiana, abbia tenuto conto del fatto che si trovava in una zona prevalentemente influenzata dai fanfaniani e dall'onorevole del Rio, preferendo così rimanere un po' in bilico sulla questione. Se questa ipotesi ha un fondamento, si ammetterà che questi calcoli di corrente sono deleteri, perché si prestano a creare illusioni, ad alimentare speranze fasulle, non contribuendo certo a costruire la necessaria persuasione che se si vuole portate avanti davvero la politica di programmazione; occorrono rigore e capacità di bandire ogni atteggiamento opportunistico!

Da queste considerazioni traggio due auspici. Il primo è che l'onorevole Rojch, il quale anche per la carica che ricopre nel suo partito — non è stato certo personaggio di secondo piano nell'elaborazione delle scelte di rigorosa programmazione — tenga fede a quegli impegni agendo linearmente ovunque e in ogni circostanza. Ciò si rifletterebbe positivamente sul suo partito, a mio giudizio, rassicurando gli eventuali dubbiosi, rafforzando la convinzione in chi ha capito che la "porcopoli" della R.A.S.S. non deve essere fatta.

Il secondo auspicio riguarda invece l'onorevole Del Rio, altro illustre assente. Io dicevo poco fa all'onorevole Ghinami che nella precedente discussione, ad interrogazioni rivolte all'Assessore all'ecologia e all'Assessore all'agricoltura, rispose l'onorevole Del Rio; oggi che

egli ritengo debba essere chiamato in causa per le ragioni che dirò più avanti, non è presente; l'auspicio è che il Presidente della Giunta contribuisca anch'esso a questa azione di chiarimento, assumendo una posizione decisa che corregga l'atteggiamento, a dire poco, incerto che ha assunto fino a questo momento su questa questione. Il fatto sarebbe di estrema importanza, non solo per la vicenda di cui parliamo, ma per confermare che egli non è stato portato ad accettare la rigorosa linea della programmazione solo perché trascinatovi suo malgrado, ma per profonda convinzione; convinzione da riconfermare in ogni circostanza. L'efficacia di una decisa posizione dell'onorevole Del Rio sarebbe, a mio parere, assai importante. Tutti abbiamo constatato che quando l'onorevole Del Rio prende a cuore una questione, sa usare argomenti così toccanti da commuovere anche settori politici ai quali ci si rivolge malvolentieri; tutti abbiamo constatato che è dotato l'onorevole Del Rio di una tale lodevole sensibilità democratica da non esitare a rimettere a disposizione il suo mandato ogni qual volta in qualche modo sorgano dubbi sulla sua buona fede. Ora io non sto mettendo in dubbio la buona fede dell'onorevole Del Rio, né gli sto chiedendo gesti di grande generosità democratica; sto dicendo che sarebbe cosa di pessimo gusto se egli continuasse con l'atteggiamento assunto su questa questione sino a questo momento, come quello che assunse, per esempio, rispondendo alle interrogazioni e alle interpellanze del nostro e di altri Gruppi nella seduta del Consiglio del 6 novembre del 1975, quando, con uno sconfinato candore, manifestò la sua amarezza per aver conosciuto con ritardo il parere del Comitato regionale consultivo contro l'inquinamento delle acque (parere nettamente negativo all'iniziativa della R.A.S.S., come si evince dall'affermazione recisa secondo la quale è assolutamente errata la localizzazione territoriale prescelta per l'insediamento della porcilaia).

Una tale sorpresa, onorevoli colleghi, poteva cogliere noi che, tenuti all'oscuro di tutto, dovevamo andare a tentoni ad attingere dalle

notizie di stampa qualche informazione. Non poteva invece sorprendere né l'onorevole Del Rio, né la Giunta. L'onorevole Del Rio e la Giunta sapevano tutto dall'inizio su quello che stava avvenendo, su quello che si stava progettando. Ma già dalle notizie di stampa, prima di quella riunione, e dalla stessa aggettivazione usata dalla stampa, si poteva dedurre l'inaccettabilità di quel progetto; progetto che veniva definito mostruoso, fantasma veniva definita la R.A.S.S., tragicomica tutta la vicenda. Chi poteva non essere indotto in sospetto dalle caratteristiche del progetto che veniva così anche fumosamente illustrato?

Realizzare un centro suinicolo per l'allevamento, l'ingrasso e la macellazione di 500.000 capi ogni anno, non poteva non apparire di per sé stessa cosa mastodontica e mostruosa. Quando poi si fosse pensato che alla storia dell'acqua necessaria e al proposito di trivellazione di trecento pozzi, il tutto su una superficie complessiva di 380 ettari, non si sarebbe potuti che restare allibiti e increduli, anche per la considerazione che una iniziativa analoga, solo — si dice — il doppio di questa come proporzioni, esistente nell'Unione Sovietica, è dislocata su una superficie vasta due volte la Sardegna. La Giunta poteva e doveva avere molti dubbi sulla fattibilità di quella iniziativa. Se però aveva dubbi, perché durante l'anno trascorso dall'inoltro della domanda dalla R.A.S.S. al CIPE sino al momento della decisione di quest'ultimo anno, nel corso del quale si sono avuti ripetuti incontri presso il Ministero per il Mezzogiorno, presenti anche rappresentanti della Regione, perché nel corso di quell'anno — dicevo — la Giunta non si è preoccupata di raccogliere per conto suo elementi sufficienti di giudizio?

Questo fatto, a nostro avviso, ha incoraggiato il CIPE a dare il parere di conformità in modo molto affrettato. Infatti questo parere fu dato il 4 giugno del '75, cioè il giorno successivo, onorevole Ghinami, ad una riunione di Giunta, il 3 giugno esattamente, in cui si adottò una delibera strana, con la quale si dava mandato all'Assessore agli enti locali ed ecologia di approfondire il problema sotto il profilo ecologico. Il nostro parere è che a quella data, la Giunta, se

avesse avuto — e avrebbe dovuto procurarseli — elementi di giudizio, avrebbe potuto e dovuto assumere una posizione già negativa, o comunque presentare riserve tali da indurre il CIPE, perlomeno, a non dare il parere di conformità in modo così affrettato.

Ed era su questo problema della ecologia che occorreva far leva, giacché il CIPE, assurdamente e chiaramente tentando di infierire un colpo alle prerogative nostre in materia di programmazione economica, si era riservato di decidere esso della validità dell'iniziativa della R.A.S.S. sotto il profilo economico. E la Giunta avrebbe potuto opporre, se avesse voluto, il suo rifiuto, anche traendo forza dall'opposizione, delle proteste e dagli allarmi che si manifestavano in diverse e a diversi livelli, perché risalgono già al 19 giugno '75 l'interpellanza a firma Monni Pietro Serafino e più e al 30 dello stesso mese l'interrogazione presentata dal nostro Gruppo, che già sollevavano, pur nella frammentarietà delle informazioni che possedevano, seri dubbi e preoccupazioni, con esempi, con dati e giudizi sui riflessi negativi che la "porcopoli" avrebbe potuto avere. Si dovrebbe invece attendere il 6 novembre per ottenere quella risposta, del cui candore ho parlato da parte dell'onorevole Del Rio, quando cioè erano già avvenute cose abbastanza gravi e non chiare. Infatti l'8 luglio '75 la Giunta ha fatto una delle tante riunioni nel corso delle quali ha discusso su questo problema. Durante questa riunione, L'Assessore agli enti locali diede conto dell'incarico ricevuto nella riunione precedente del 3 giugno e comunicò il parere negativo al progetto della R.A.S.S. sotto il profilo ecologico. Non riesco a capire perché, in presenza di una tale e tanto decisa posizione dell'Assessore, il Presidente della Giunta abbia potuto proporre, e la Giunta abbia potuto accettare, di rinviare ogni decisione in attesa che lo stesso Assessore presentasse una relazione dettagliata. Sta di fatto che dieci giorni dopo la Giunta si riunisce di nuovo (il 18 luglio) e avviene un fatto che non possiamo non definire strano: infatti, per quanto riguarda le ampie riserve e i dubbi dell'Assessorato all'agricoltura, in quella riunione di Giunta ci si limitò sol-

tanto a prenderne atto, mentre dalla relazione dettagliata, stavolta, dell'Assessore all'ecologia, emersero conclusioni positive, invece, sotto l'aspetto ecologico un giudizio di accettabilità sull'iniziativa della porcilaia. Qui la frittata francamente appare completamente rovesciata! Stranamente dettagliando la sua relazione, l'Assessore all'ecologia giunse a conclusioni totalmente diverse rispetto a quelle assunte l'8 di luglio!

Cosa mai può essere successo nel corso di quei dieci giorni, resta per me un mistero! Ciò che è chiaro però è che questo procedere a zig-zag della Giunta, questi capovolgimenti di posizioni, questa incertezza, hanno certamente incoraggiato chi vuole a tutti i costi imporci questo pessimo affare della porcilaia. Ed è grottesco che la Giunta abbia tentato di mascherare la sua incertezza, inventando poi consultazioni e sollecitando pareri e chiarimenti su cose che già erano abbastanza chiare. A cosa potevano servire gli incontri variamente articolati con la R.A.S.S., col centro di programmazione, le richieste di chiarimenti e di pareri ai diversi Assessorati, questo girare attorno sempre agli stessi istituti e forse alle stesse persone, per ottenere però sempre poi le stesse ambigue conclusioni, "tutto è accettabile a condizione che si prenda questa misura, si prenda quest'altra iniziativa", e così via? Mentre esisteva un Comitato consultivo contro l'inquinamento delle acque, di cui la Giunta si è dimenticata, evidentemente! Perché si è attesa la fine di ottobre per convocarlo questo comitato, e per ottenere il giudizio che ho già riferito, essere cioè assolutamente errata la localizzazione scelta per la porcilaia? Io non lo so! E' chiaro però che tanta indecisione ha favorito le speranze della R.A.S.S., non l'interesse dell'Isola! Ha consentito, dando tempo a quella società, di mestare tra le popolazioni di una zona disperata, povera e facilmente portata ad accettare promesse mirabolanti.

Ma il fatto che ci sembra ancor più difficile da spiegare, è l'atteggiamento della Giunta nella riunione successiva al dibattito, di cui ho parlato, nella riunione del Consiglio del 6 novembre. La Giunta allora possedeva, onorevole Ghinami, il giudizio negativo, a noi sem-

bra netto e senza equivoci, del Consiglio regionale sull'iniziativa; possedeva una caterva di dubbi e di perplessità di vari Assessori regionali; giudizi negativi di Assemblee comunali, provinciali, organizzazioni di categoria, eccetera: giudizi negativi in misura certamente preponderante rispetto alle spaurite e sempre meno convinte voci di consenso. Possedeva, però, soprattutto, il giudizio negativo, fermo e documentato, del Comitato per l'ecologia. Possedeva quanto bastava per deliberare di richiedere al CIPE la revoca della delibera di accettazione dell'iniziativa R.A.S.S.. E invece quella riunione della Giunta si è conclusa come tante altre, con una decisione incerta e timida, ambigua: cioè facendo proprie le conclusioni negative del Comitato consultivo contro l'inquinamento delle acque e trasmettendo le stesse al CIPE, ma solo con l'invito cortese a un riesame dell'iniziativa. Uno strano modo, veramente, di decidere in modo contrastante con i fatti.

In questo strano modo di concludere le riunioni della Giunta, io credo che l'onorevole Del Rio abbia avuto un ruolo determinante. Ma da ciò traggio anche la conferma che se l'onorevole Del Rio, dotato di una tale forza di persuasione da riuscire a far giungere i componenti della Giunta a conclusioni che non rispondono alle notizie che in Giunta venivano portate, userà in positivo questa stessa azione di convincimento, noi potremo uscire in modo dignitoso e riabilitante da questa sconcertante vicenda. Ora io non conosco, per mia scarsa abitudine alla curiosità, nemmeno dov'è che la Giunta si riunisce, tanto meno com'è che avvengono le discussioni. Giudico dai risultati e dai resoconti che ho letto, e non capisco davvero come, partendo da ciò che dicevano gli Assessori, il Presidente della Giunta potesse giungere a proporre, regolarmente, conclusioni temporeggianti e non chiare, diametralmente opposte al senso che avevano le dichiarazioni, che risultano a verbale, degli Assessori. Non riesco, dalla lettura dei verbali delle riunioni di Giunta su questa questione della "porcilaia", a individuare quali Assessori dentro la Giunta abbiamo espresso una posizione favorevole all'iniziativa e da dove, quindi, potesse essere avvenuto, anche a mez-

za voce, un timido assenso. Cosa si evince da questi verbali e cosa può ipotizzarsi?

E' ricorrente, come tutti sappiamo, una dicitura, "con l'astensione dell'Assessore alla sanità": in questo modo le decisioni venivano assunte! Propendo a credere che si trattasse di astensione dal significato negativo, giacché non riesco ad immaginare un Assessore alla sanità che non si preoccupi seriamente di fronte alla prospettiva di vedere caricata, su una superficie così ridotta, un'impressionante quantità di deiezioni come quella che si sa.

L'Assessore all'industria, come ho già detto, ha pubblicamente fatto sapere di essere stato contrario all'iniziativa e di aver votato contro in Giunta.

L'Assessore all'agricoltura, già con il compianto compagno Catte e successivamente con il compagno Nonne, ha sempre manifestato la sua avversione della porcilaia. E lo ha fatto in maniera tale che può persino far ridere definire semplice manifestazione di dubbi e perplessità le cose che sono venute fuori dalle relazioni dell'Assessorato all'agricoltura. No! L'Assessorato all'agricoltura e dunque l'Assessore, hanno detto cose assai chiare sotto il profilo della validità economica dell'iniziativa. La relazione dell'Assessorato all'agricoltura contesta innanzitutto che il tipo di maiale di cui la R.A.S.S. prevede l'allevamento, sia congeniale alla lavorazione industriale. E afferma che quel tipo di suino è indicato per il consumo fresco. "Se la destinazione della produzione della porcilaia fosse quella del consumo fresco — è detto nella relazione — risulta evidente come questa unica iniziativa avrebbe una potenzialità produttiva 2 volte e mezzo superiore a quella massima prevista dall'intero "progetto speciale carni" della Cassa, per tutto il Mezzogiorno. Ma anche se la destinazione fosse quella industriale, verrebbero a riversarsi sul mercato delle carni fresche tutti i tagli di maggior pregio — continua la relazione dell'Assessore — con grave effetto concorrenziale sul tipo di produzione previsto dal "Progetto speciale carni". La relazione dell'Assessorato all'agricoltura fa poi, come suol dirsi, i conti in tasca a questa R.A.S.S. e, basandosi su parametri proposti dalla Cassa,

giunge alla conclusione che il costo complessivo delle strutture di allevamento, indicate dal progetto R.A.S.S., dovrebbe ammontare a 32 miliardi e 500 milioni. Poiché il costo previsto complessivo dalla società R.A.S.S., invece, è di 126 miliardi e 50 milioni, la relazione si chiede — e non poteva non chiedersi — quale utilizzazione sia prevista per i restanti, non quattro soldi, per i restanti 93 miliardi e 550 milioni.

Ricca di calcoli, di considerazioni, di raffronti pertinentissimi è poi la parte relativa ai previsti 4.000 posti di lavoro. Di logica incontestabile della relazione sono le conclusioni a cui essa giunge: "Se si dovesse ammettere — dice — che l'iniziativa proposta dalla R.A.S.S. assorbisse effettivamente le unità lavorative indicate in relazione (4.000), poiché nei 365 giorni vengono macellati, lavorati e commercializzati 550 mila capi, pari a circa 1.500 capi al giorno, risulterebbe che giornalmente 4 addetti avrebbero una capacità produttiva di un maiale e mezzo. In questo caso — si conclude — l'impresa sarebbe, a dir poco, non competitiva".

Parimenti, io ritengo, cancellatrici di ogni ingannevole illusione appaiono le considerazioni dell'Assessorato all'agricoltura attorno alle necessità idriche elevatissime e circa la possibilità che all'iniziativa della R.A.S.S. possano collegarsi le attività aziendali locali diretto-coltivatrici. Al contrario, come è evidente, queste avrebbero tutto da perdere e nulla da guadagnare da questa iniziativa. Gravemente compromessa ne risulterebbe l'idea che noi abbiamo, noi Regione sarda, dello sviluppo di questo settore, così come è disegnato dalla 268 e dallo stesso piano della pastorizia che potrebbe essere vanificato. Il progetto R.A.S.S. è tutto un'altra cosa, e concludendo, giustamente, la relazione dell'Assessorato all'agricoltura ne dà una definizione che qui ritengo debba essere citata anche se sono convinto che i colleghi la conoscono: "Ammesso anche che alcune perplessità — è detto nella relazione — possano essere superate, l'iniziativa, date le sue dimensioni, avrà un effetto di grave turbativa sulle imprese che già operano nel settore, ma soprattutto ha già sortito un effetto paralizzante sulle

iniziative che, nell'ambito del progetto speciale carni, stanno per prendere l'avvio. A conclusione di quanto esposto, non sembrerebbe azzardato paragonare l'iniziativa in questione a quelle che hanno caratterizzato un periodo, ormai unanimemente riconosciuto non molto felice della storia degli investimenti industriali in Sardegna. Come quelle infatti, questa della R.A.S.S. si approvvigiona dall'esterno della quasi totalità delle materie prime, meno che dell'acqua e del sale marino; la gran parte della produzione è destinata ad alimentare un mercato di esportazione; la possibilità di impiego della manodopera, sembrerebbe anche questa destinata ad un notevole ridimensionamento. Quindi la conclusione logica è la preferenza dell'Assessorato all'agricoltura per iniziative che mirano ad ottenere l'aumento della produzione, ma attraverso la più generalizzata possibile partecipazione dei piccoli produttori agricoli, al cui bilancio l'allevamento suino può offrire l'apporto di una consistente integrazione di reddito".

Con queste premesse, onorevoli colleghi, è chiaro quale può essere stata in Giunta — la posizione dell'Assessore all'agricoltura! Per quanto riguarda la posizione che può aver assunto l'Assessore agli enti locali e all'ecologia, se egli può aver avuto momenti di prudenza nell'esprimere giudizi sull'aspetto di sua competenza, questi momenti di incertezza li ha certamente superati e non si può che prenderne atto. La sua dichiarazione all'Unione Sarda, dell'8 febbraio 1976, onorevole Ghinami, è netta e senza equivoci: "La Regione non potrà mai autorizzare un'attività che comporta sicure conseguenze rovinose quali quelle rilevate dal Comitato per l'ecologia; basti pensare che i liquami dell'allevamento rimarrebbero inquinanti quanto quelli di una fogna cittadina, anche dopo essere stati trattati secondo i sistemi usuali. Non è neppure pensabile che se ne possa consentire lo scarico nei fiumi e in mare. Dunque, anche se la porcilaia — queste le parole dell'Assessore agli enti locali — venisse realizzata, non avrebbe la possibilità di entrare in produzione".

Così lei ha detto, onorevole Ghinami! E lei poteva basarsi già da tempo, da settem-

bre, sui giudizi della divisione ecologica del suo Assessorato: giudizi tali, anche se stranamente conclusi con affermazioni di compatibilità, non potevano non confermarlo nella sua, credo convinzione iniziale sugli effetti disastrosi di questa iniziativa. Ma l'Assessore all'ecologia poteva basarsi soprattutto, e anche qui dai primi di novembre perché da allora ne disponeva, sul parere del Comitato per l'ecologia, i cui termini io non reputo qui ripetere perché li ho già detti, sono riportati nella nostra mozione e perché ritengo di non dover essere più lungo di quanto lo sarò ugualmente trattando un argomento che come ho detto, ci avrebbe dato fastidio. Dedico meno tempo a questo aspetto anche perché è quello più ampiamente trattato dalla stampa e anche nel nostro precedente dibattito, La dichiarazione pubblica dell'Assessore Ghinami, che ho prima riferito, comunque testimonia del suo orientamento negativo per la porcilaia. E credo che tale orientamento abbia mantenuto in Giunta.

Io non posso nemmeno pensare, per quanto riguarda l'atteggiamento eventuale degli altri Assessori, perché mi sembrerebbe persino oltraggioso pensarlo, che l'atteggiamento degli altri Assessori socialisti non sia stato un atteggiamento negativo, né mi pare che avrebbe alcuna logica per pensare che l'Assessore al turismo, con quello che si prospetta per le coste, possa aver assunto un atteggiamento benché negativo. Non mi riesce di annullare d'un colpo. D'altra parte, l'idea che ho della serietà dell'Assessore Mario Puddu!

Resterebbe l'Assessore alla programmazione. Al riguardo io non so dire molto, perché ritengo che l'onorevole Soddu sia ben convinto della possibilità di sviluppare in Sardegna la programmazione organica, ma credo soprattutto che non gli sfugga mai dalla mente il fatto che non può correre alcun rischio, giacché per un caso fortuito lo stesso titolare dell'Assessorato alla rinascita è lo stesso titolare che avevamo all'Assessorato alla rinascita all'inizio di attuazione della 588: credo che gli tremino le vene e i polsi ogni volta che viene messa in pericolo la possibilità, questa volta, di fallire o di vedere vanificate tutte le nostre speranze. D'altra parte

vi è un altro documento informativo da citare. Sono certo che all'onorevole Soddu non è sfuggito il fatto che lo stesso Centro di programmazione abbia espresso riserve sul progetto, segnatamente per quanto riguarda l'occupazione, che, ove fosse corrispondente a 1.300 - 1.600 addetti, indurrebbe - dice il centro programmazione - ad un più cauto giudizio sulla convenienza generale per la Regione ad esprimere un parere positivo, stante anche il fatto che i rappresentanti della R.A.S.S. sono usi fornire chiarimenti e notizie molto generiche, fatto quest'ultimo - prosegue l'elaborato del Centro di programmazione - che fa sorgere il legittimo sospetto che s'intenda ostacolare la verifica dei dati e dei parametri posti a base del progetto.

Ora io ritengo, dunque, che non vi possa essere stato in Giunta un'Assessore che possa essersi espresso favorevolmente all'iniziativa e, quindi, non riesco a capire come, in riunioni di Giunta composta da Assessori con questi orientamenti, l'onorevole Del Rio sia sempre potuto riuscire a fare assumere decisioni o in senso contrario alle cose che dicevano gli Assessori o quantomeno in modo interlocutorio e temporeggiante. Non me lo spiego nemmeno con le ragioni di cautela e di prudenza che un uomo che ha l'esperienza di potere dell'onorevole Del Rio ha certo acquisito.

Arrivati ad un certo punto, infatti, gli elementi a disposizione perché la Giunta potesse assumere un'altra decisione, prendesse iniziativa vigorosa e seria per ottenere dal CIPE la revoca del parere di conformità al progetto R.A.S.S., erano tanti, erano probanti, erano difficilmente contestabili. Noi però non sappiamo se nel corso di questi mesi la Giunta abbia assunto qualche iniziativa, almeno dopo la discussione in Consiglio nel mese di novembre. Discussione che sulla volontà di respingere questo progetto mostruoso non lasciava dubbi. Ora comunque non vi sono motivi di dubbio sull'orientamento della grande maggioranza dei sardi, né sulla volontà del Consiglio, mi pare chiaro, o di quella degli stessi Assessorati. E mi pare che sia caduto ogni dubbio anche sul grado di serietà, su cui già precedentemente si erano nutriti molti dub-

bi della R.A.S.S.. La nota stampa di quella Società, pubblicata su "Tutto Quotidiano" dell'11, a mio parere è un biglietto da visita che la presenta in modo che non ci può lasciare più dubbi.

Affastellate, evidentemente, raccolte le osservazioni tecniche e di carattere economico degli organi della Regione che se ne sono occupati, questa società ha ritenuto di farvi fronte a contestarle con una nota stampa che finisce per essere persino qualche cosa di insultante, perché dà la sensazione di rivolgersi a dei gonzi, a della gente che è proprio senza capacità di riflettere e di pensare. Una cosa da rigettare da qualunque parte venga, anche se ci hanno detto che proviene da macellai svizzeri. Come certo i colleghi hanno visto, in questa nota stampa vi è un'arrampicata sugli specchi. Si tenta di ridurre di dimensioni la proposta dell'iniziativa, dimezzando il numero dei suini da produrre, tuttavia mantenendo, così semplicemente, i posti di lavoro, il tutto sempre per soli 130 miliardi! Fanno venire alla mente, questa curiosa nota stampa, e questo atteggiamento della R.A.S.S., quei pittoreschi venditori ambulanti che finiscono per cedere per qualche biglietto da mille merce per la quale hanno chiesto all'inizio centinaia di migliaia di lire. Generalmente però tali rivenditori non hanno fortuna presso persone serie e questi rivenditori ambulanti, questi rivenditori, così poco seri, non debbono essere presi sul serio proprio da noi. Fuori di metafora, però, si hanno ora tutti gli elementi per uscire da questa poco edificante vicenda, per uscirne in modo dignitoso dando prova di serietà, riaffermando la volontà autonomistica, raccogliendo l'orientamento prevalente nell'opinione pubblica, anche allo scopo di agevolare il processo di ricostruzione della fiducia nell'istituto autonomistico. Vi sono tutti gli elementi di giudizio perché la Giunta chieda la revoca della delibera del CIPE e adotti provvedimenti adeguati affinché si impedisca alla R.A.S.S. di intraprendere la costruzione di qualunque opera in quella zona. Che cosa manca? Manca soltanto l'atto formale attraverso il quale il Consiglio impegna la Giunta ad agire nel senso che ho

detto, presso il CIPE: diamoglielo, onorevoli colleghi, oggi, partendo dalle considerazioni della nostra mozione, della mozione presentata dai colleghi democristiani, diamoglielo oggi questo impegno! Diamo, pure, se mi si vuole, a questo atto il senso di voler confortare la Giunta con l'assenso più ampio di tutto il Consiglio! Si può interpretarlo, se si vuole, anche come contributo fattivo dell'Assemblea al lavoro della Giunta, contributo che si sarebbe potuto dare preventivamente se la Giunta non lavorasse troppo a porte chiuse e costringesse il Consiglio e i suoi componenti, troppo spesso, a raccattare notizie che giungono sempre alle persone più strane prima che giungano ai componenti del Consiglio, prima che giungano ai Gruppi, che le devono spesso raccogliere in modo confuso ed in modo incerto. Credo che la Giunta possa mettere da parte quella sorta di complesso che la porta sempre a lavorare con le tendine abbassate e possa convincersi che si è tutti animati dalla volontà di far bene le cose e di collaborare. Collaborare a far bene le cose! E con questo spirito, ci si creda, noi chiediamo che d'ora innanzi i Gruppi vengano informati degli argomenti che la Giunta, di volta in volta, affronta e prima che vengano invece discussi. Se ciò accadrà, soprattutto quando si tratta di questioni che attengono alla programmazione, ci sarà tanto di guadagnato. E se da questa strana vicenda, onorevoli colleghi, si caverà l'insegnamento che è molto più utile per la Giunta informare il Consiglio tempestivamente di ciò che si ha in animo di fare, avranno tutto da guadagnare la serietà ed il prestigio della Regione e avrà tutto da guadagnare soprattutto l'interesse del popolo Sardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Piredda, in qualità di firmatario, ha facoltà di illustrare la sua mozione.

PIREDDA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche se potrebbe esserci abbondante materiale di polemica nel discorso che ha fatto poc'anzi il collega Orrù, credo che mi asterrò dalle considerazioni polemiche per entrare a discutere immediatamente del pro-

blema. Non c'è dubbio che l'*iter* di questa pratica, l'*iter* di questa iniziativa industriale non sia dei più corretti e non sia dei più edificanti, dei più rispettosi del principio dell'autonomia regionale della Sardegna. Il fatto che il CIPE, il Comitato Interministeriale della Programmazione Economica, abbia deciso su una iniziativa di così grande rilevanza economica e sociale in un certo senso sopra la testa dell'Amministrazione regionale e sopra la testa dei diretti interessati delle popolazioni della zona, è un fatto negativo. Molto più corretto sarebbe stato se l'iniziativa fosse stata precedentemente vagliata dal potere che più direttamente rappresenta gli interessi locali, cioè dell'Amministrazione Regionale, ma tant'è!

Noi ci siamo trovati di fronte in passato, ci ritroviamo di fronte, ancora oggi, ad una iniziativa di dimensioni molto rilevanti, i cui elementi costitutivi non sono molto chiaramente definiti e comunque non sono molto chiaramente analizzati, ad una iniziativa — dicevo — di grandi dimensioni che sta per essere realizzata in una parte del territorio della nostra Isola e su cui esistono certamente degli interessi, su cui esistono certamente delle attenzioni. Io mi sarei certamente guardato bene, al posto del collega Orrù, dal liquidare in una maniera così semplicistica le aspirazioni di quelle popolazioni e dal ritenere che quelle popolazioni si lascino abbindolare da semplici promesse occupative. Io credo che debba essere riconosciuto senza nessun dubbio che le popolazioni della Planargia hanno una capacità di autonomo giudizio, che non può essere messo in discussione da parte di nessuno, e credo altresì che vada riconosciuto alle popolazioni della Planargia il diritto di intervenire e di interferire sulle proprie cose e sul proprio destino. Quindi quando la Democrazia Cristiana, quando i partiti della maggioranza si sono sentiti in dovere di andare a sentire, di andare a prendere conoscenza del modo col quale le popolazioni della Planargia interpretavano questo avvenimento, credo abbiano fatto bene. Con questo non voglio dire che la Democrazia Cristiana, come del resto nessun altro partito politico, può essere totalmente a rimorchio di quello che dicono le piazze, di quello che dicono le popolazioni, anche perché

è difficile stabilire come debbono esprimersi le popolazioni, non essendoci stata una forma organizzata di consultazione popolare. Ma certo è però che i partiti debbono cercare di capire che cosa vogliono e qual è l'interesse delle popolazioni.

Io non voglio certamente dire che non mi interessa il discorso delle popolazioni oppure che sono totalmente succubo di quello che viene definito l'interesse della popolazione ma certamente non posso restare insensibile al discorso della popolazione di una zona come quella della Planargia, la quale vede in questa, o in un'altra iniziativa, una sua l'emigrazione: perché io ho sentito — e vale la pena di richiamarlo nel nostro dibattito — il discorso degli operai disoccupati, il discorso dei sottoccupati, il discorso di coloro che capiscono e vivono la depressione di questa zona, secondo cui l'emigrazione è ben più grave dei tanti problemi sui quali sottilmente noi potremmo discutere. Con questo però io non voglio dire che il Consiglio regionale debba prescindere dalla necessità di una attenta valutazione dei problemi. E infatti, la Democrazia Cristiana è qui per concorrere ad una attenta valutazione del problema, esprimendo certamente delle perplessità, esprimendo dei dubbi che sono tutti indicati nella mozione che ho avuto l'onore e il piacere di firmare per primo.

La Democrazia Cristiana dice che una iniziativa di queste dimensioni è certamente una iniziativa stravolgente degli equilibri, in termini economici e sociologici, di un ambito territoriale così ristretto. La Democrazia Cristiana dice che esistono forti perplessità sul discorso reativo all'occupazione, e non solo perché, come ha fatto l'onorevole Orrù, ci sembra una previsione eccessiva quella di 4 mila, o 3 mila e 400 dipendenti che siano, in rapporto ad un allevamento di queste dimensioni. Noi esprimiamo anche un altro problema. Noi infatti ci riferiamo alla gravità della situazione che si è verificata in tutta la Sardegna centrale, quando è stato consentito alle iniziative industriali, che si sono colà localizzate, di assumere delle persone costringendole ad una pendorità assurda di centinaia di chilometri, perché

è noto a tutti che nelle industrie di Ottana vanno a lavorare persone che viaggiano ogni giorno e che provengono da Guspini, da Villacidro, da Alghero, da Sassari, da Portoferra e da Olbia! Ciò ha stravolto la vita di un rilevante numero di lavoratori! Perciò noi ci poniamo anche il problema: che vuol dire 4 mila dipendenti in un bacino di manodopera così ristretto? Ma vogliamo noi ripetere l'esperienza grave e disastrosa della Sardegna centrale? O non vogliamo essere anche più attenti? Questo, posto che sia vero che le dimensioni occupative di questa iniziativa siano realmente di 3 mila o di 4 mila dipendenti. Io credo che noi dobbiam far tesoro delle cose sono intervenute nella nostra Sardegna e quindi, anche sotto questo profilo, la Democrazia Cristiana, esprime alcuni dubbi.

Ma non è soltanto questo il problema. Il problema è anche per esempio, quello dei consumi dell'acqua. Lo scavo di 300 pozzi ci preoccupa, ma non ci preoccupa perché magari noi abbiamo fatto, come partito, una indagine, una introspezione geologica sulla falda acquifera, ma perché siamo stati istruiti, diciamo, siamo stati edotti dall'esperienza che si è verificata nella Nurra di Sassari, dove i pozzi della SIR non dico che abbiamo determinato, come qualcuno anche validamente sostiene, l'abbassamento o la prospettiva di scomparsa del lago di Baratz, ma sicuramente hanno determinato il prosciugamento dei pozzi e delle fonti aziendali cioè di quelle infrastrutture che servivano alle piccole aziende. Ecco noi abbiamo anche questa grave preoccupazione, che i 300 pozzi, in un ambito territoriale così ristretto, possano danneggiare tutte le aziende che prelevano acqua dalla stessa falda acquifera.

Ma ci sono altre, e non minori, anzi direi più grandi preoccupazioni, e sono quelle relative al rapporto con il mercato sardo. E' stato ricordato in questa riunione, come nelle precedenti, che non è chiaro se questo allevamento serva per la trasformazione industriale dei prodotti o per il commercio fresco. Perché certamente il nostro giudizio è differente a seconda della ipotesi prima o della ipotesi seconda, nel senso che se il tipo di allevamento fosse

orientato verso i consumi di carne fresca, certamente avremmo la distruzione totale dei piccoli allevamenti che oggi esistono in Sardegna condotti da diretti allevatori, cioè delle piccole imprese familiari. E direi che certamente il discorso che è stato fatto dalla Giunta, e non da altri, sulla adeguatezza del tipo di maiale allevato alla ipotesi di trasformazione industriale, va approfondita, va meditata.

Ma direi anche che noi riteniamo che una iniziativa di questo genere, pur se fosse fatto salvo il discorso del rapporto con gli attuali produttori operanti in Sardegna, implica un altro timore, cioè implica il timore che non resti un ulteriore spazio di sviluppo per gli attuali allevatori diretti della Sardegna che si occupano di questo settore. E che cosa chiede la Democrazia Cristiana? Che cosa hanno chiesto i partiti della maggioranza? Che, se una iniziativa di queste dimensioni ha da essere nella nostra Isola, deve inserirsi più compiutamente nella sua realtà sociologica, deve vedere compartecipi forme associate di allevatori, deve essere basata cioè sul fatto che il momento dell'allevamento viene lasciato agli attuali allevatori, agli allevatori sardi organizzati in modo coerente, in modo compiuto, in modo confacente alla necessità dell'iniziativa. Certamente questa è una necessità di grosso rilievo, perché, al limite, noi diremmo che, se una iniziativa di questo genere deve venire, deve venire per potenziare quello che esiste e non per distruggere quello che esiste.

Così non possiamo non avere nemmeno la preoccupazione relativa del discorso sull'approvvigionamento dei mangimi. Perché noi non possiamo certamente continuare a consentire che nella nostra Isola si realizzino soltanto i processi produttivi banali, si realizzino cioè soltanto i processi, diciamo, più semplici, mentre gli altri più ricchi vengono realizzati in altre zone d'Italia o in altre zone d'Europa o in altre zone del Mondo, facendo sì che la nostra società non si arricchisca di tecnologie, non si arricchisca di contenuti organizzativi e di contenuti tecnologici.

Questo significa che noi non possiamo accettare una iniziativa di queste dimensioni e di queste caratteristiche così come ci viene

proposta. Ma noi possiamo, come forze politiche responsabili, fermarci a dire no ad iniziative di questo genere o ad iniziative di questo imprenditore o di questa società che io non conosco, di cui non ho mai sentito parlare, con cui non ho mai avuto rapporti? Possiamo fermarci e dire no? Io credo che sia nostra responsabilità del fare politica nel migliore dei modi, il fare in modo che anche la Sardegna venga non tagliata fuori da questo processo che sta avviando l'Italia a rendersi sempre più autonoma dalle importazioni dall'estero. Io non sono certamente tra quelli che, prendendo l'esemplificazione del collega Orrù, dicono con molta faciloneria che i comunisti sono contro questa iniziativa per proteggere le importazioni di suini che l'Italia fa dai paesi socialisti o ancora dalla Cina. Io non lo credo e non lo affermo; credo anzi che sia ingiusto l'affermare una cosa del genere secondo cui un partito, come il Partito comunista, si muove seguendo questo tipo banale di interessi, ma certo è che noi dobbiamo affermare, come partiti politici preoccupati della situazione italiana, che l'Italia deve sempre più affrancarsi dall'essere tributaria dell'importazione di carne dall'estero, così come la Sardegna, (più di 100 mila quintali di carne macellata all'anno e grandi quantità di carne suina).

Tutto ciò premesso, dobbiamo anche dire che la Sardegna non può e non deve restare assente da questo processo di autonomizzazione dalle importazioni, di sviluppo, di arricchimento dei propri allevamenti. Allora, se la Sardegna non deve restare assente da questo processo e deve fare in modo che i propri allevamenti acquisiscano contenuti moderni, certamente non può nessuno rifiutarlo o limitarsi a dire no a queste iniziative. Occorre che noi facciamo anche delle altre proposte; occorre che noi facciamo delle proposte alternative, per inderci. Io avrei molta preoccupazione, qui parlo a titolo personale come esponente di una zona territoriale quale quella dell'oristanese, a non fare i discorsi che a suo tempo facemmo per l'iniziativa ortofioricola, che veniva proposta dalla D.C.K., per l'oristanese e dicemmo no all'iniziativa, ma la zona di Ollastra-Simaxis continua ad at-

tendere precise volontà delle forze politiche che risolvano i loro problemi, il loro desiderio di occupazione.

Io ritengo perciò che dobbiamo impegnarci in un momento anche successivo, in un momento cioè di proposta costruttiva. No chiaro quindi all'iniziativa della R.A.S.S., così come è congegnata, per i motivi che ho espresso poc'anzi, però possibilità ad esaminare delle proposte, che siano dalla R.A.S.S. o che siano di altro imprenditore, non completamente stravolgenti gli equilibri esistenti in una zona, ma meglio compenstrate nella realtà della nostra Isola e che non rappresentino gravi pericoli di inquinamento, come li rappresenta una iniziativa così accentrata. Questo allo scopo di dimostrare che il nostro modo di fare politica vuole essere un modo totalmente in difesa degli interessi positivi del popolo sardo, cioè quello di difenderlo dalle industrie inquinante, di difenderlo dalle industrie, diciamo, esterne, che applicano un rapporto di colonizzazione con la nostra società, ma anche di proporre e di avviare iniziative che liberino il popolo sardo da questa situazione di sottosviluppo, di sottoccupazione, di arretratezza economica ed organizzativa nella quale noi ci troviamo. Il discorso va fatto in generale.

Io potrei dire che il mio Comune soffre della esistenza di un allevamento del quale il Consiglio regionale non ha mai parlato: è l'allevamento di un imprenditore sardo, che certamente produce per i nostri allevatori danni gravi, ed io inviterei l'Assessore all'agricoltura a far verificare con maggiore attenzione di quanto non sia stato fatto nel passato le caratteristiche di questo allevamento. Con questo io non voglio esprimere parere negativo contro l'attuale allevamento che esiste nell'ambito territoriale del mio Comune, voglio anche qui che venga adottato il criterio costruttivo secondo cui le forze politiche guidino in positivo le istanze di iniziative industriali che vengono a prospettarsi nella nostra Isola.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel riconfermare in pieno la mozione che a nome della Democrazia Cristiana ho sottoscritto ...

VII LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

14 APRILE 1976

MACIS (P.C.I.). Mi pare che sia un'altra linea quella che lei ha espresso, francamente.

PIREDDA (D.C.). Può darsi che lei fosse assente!

MACIS (P.C.I.). Ho capito male!

PIREDDA (D.C.). Ecco, ecco, una volta tanto un po' di umiltà non guasta, perché probabilmente quello che io intendevo dire, a lei forse non sarà piaciuto, a lei sarebbe piaciuto che io avessi detto altre cose ...

RAGGIO (P.C.I.). Intanto questo non è giusto; per altre cose abbiamo espresso opinioni alternative.

PIREDDA (D.C.). E quali sono queste alternative?

RAGGIO (P.C.I.). La Riforma agro pastorale ad esempio, la 268; la Programmazione: questa è un'alternativa positiva. Se non abbiamo niente altro da offrire si capisce che sia tutto qua.

PIREDDA (D.C.). Sì, sì, ma non c'è dubbio, io credo che il discorso della riforma agro-pastorale possa essere un punto di partenza su cui possono inserirsi queste altre iniziative: infatti, se noi continuiamo a ritenere che si possa andare avanti per mitizzazione (una volta si andava con la 588; adesso con la 268 o con la 39), io credo che noi facciamo politica a spese degli altri. La popolazione della Planargia rivolge le sue istanze, fa presente i propri bisogni, e noi abbiamo il dovere di dire alle popolazioni della Planargia che stiamo dicendo no a questo progetto, perché danneggia loro, ma danneggia anche altre parti della nostra Sardegna. Diremmo invece sì ad un progetto che avvantaggiasse loro e non distruggesse gli interessi di altre parti della Sardegna. Questo, io credo, deve essere il corretto rapporto tra le forze politiche e il popolo che alle forze politiche dà il mandato di rappresentarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Melis Giovanni

Battista ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, carissimi colleghi, Assessore, io avevo parlato già un'altra volta, quando illustrai una interpellanza su questa iniziativa della R.A.S.S., sollevando enorme clamore su tutta la stampa italiana. Ora non posso che dire che mi rimetto a quanto avevo sostenuto allora. Però sono sorpreso di doverne ancora discutere, perché il Consiglio regionale ha ormai preso una netta posizione, così come la Giunta quando ha detto che era contraria all'iniziativa del CIPE. Anche la Commissione ecologica della Regione ha dato una risposta definitiva, perché ha detto che l'iniziativa della R.A.S.S. è nociva, che quel tipo di allevamento in Sardegna non si potrebbe realizzare, e che soprattutto, danneggerebbe l'agricoltura della Planargia: ciò anche a causa delle sue dimensioni assurde, macroscopiche.

Dopo di questo, che cosa è avvenuto? A parte le dichiarazioni, che il compianto onorevole Catte, Assessore all'agricoltura, aveva fatto; a parte le dichiarazioni rese alla stampa dell'Assessore Ghinami, tutte contrarie alla iniziativa, tutte espressive di una piena solidarietà che li legava nella loro azione al Consiglio regionale, c'è la lettera dell'onorevole Ghinami ai Comuni sardi, che ribadisce la pericolosità dell'iniziativa anche sul piano generale. Oltre tutto le acque, già non sufficienti, verrebbero ad essere inquinate anche in profondità; cioè le spiagge della Planargia, le belle spiagge della bella regione della Planargia, verrebbero inquinate, perché i pozzi che fratturano la crosta di quella regione non sono in condizioni di contenere le acque in modo superficiale, ma vanno fino al mare, quindi la deiezione dei maiali inquinerebbe tutta la spiaggia.

Ora tutto questo mi esime da riprendere in esame ogni particolare della discussione, però mi occorre obbligo, essendo io membro di questo Consiglio regionale, di mettere in risalto questo: una iniziativa di queste dimensioni e di questo genere, viene presa dal CIPE mentre la Regione sarda è assente. Ma come, la Regione sarda, per Statuto, partecipa alla deli-

berazione del Consiglio dei Ministri col suo Presidente, e non deve partecipare e non deve essere chiamata a sentire deliberazioni di questa importanza presa dal CIPE, sulle nostre spalle, nella nostra Regione? Così si offende la nostra autonomia e soprattutto non si è utili alla economia del popolo sardo in un problema così importante, che comporta la spendita di tanti miliardi.

Ora è stato mezzo in risalto l'altra volta che il Presidente della R.A.S.S. è il vecchio federale di Mantova, (Porcinieri mi suggerisce un caro amico di un altro partito, Porcinieri), mentre il Presidente del CIPE è l'onorevole Andreotti; manco a farlo a posta Andreotti è accusato di aver stretto la mano, con molta affettuosità, al Generale Graziani, al Maresciallo Graziani: roba da pazzi! La verità è che tutto questo avviene al di fuori della nostra consapevolezza, del nostro intervento e mentre è assente la Regione sarda in un momento così importante della sua economia e della sua evoluzione sociale. Gli interessi della R.A.S.S. sono interessi fraudolenti, sono a danno nostro e non possiamo quindi pretendere di rinfrescarli, perché noi dobbiamo riconoscere e dichiarare che è a danno del popolo sardo che questi interessi stanno maturando e che noi ne portiamo il peso. E se legano ai loro interessi "porci", (non della porcilaia) gli interessi di qualcuno che è proprietario, in quella zona, di case o di terreni, anche questo va svelato e messo a nudo, perché noi non dobbiamo portare le conseguenze del profitto di questo o di quello, di là dal mare o di qua dal mare, imbrogliando gli uni e gli altri. In questo momento quindi dobbiamo dichiararci contrari all'iniziativa della R.A.S.S.. E' una cosa di enorme responsabilità, che riguarda tutti, che impegna tutti, per l'avvenire della Planargia, che è una terra sarda, che ci interessa moltissimo e ci impegna proprio sul piano della responsabilità ad essere più che mai fedeli ai suoi interessi e al suo avvenire.

Noi dobbiamo fare buona guardia e impedire che la deliberazione del CIPE, presa in nostra assenza, venga attuata, perché è una deliberazione attentatrice della nostra autonomia, attentatrice della nostra libertà, attenta-

trice degli interessi della Planargia. La deliberazione del CIPE è una deliberazione soltanto dannosa, pericolosa, che deve essere ripudiata, naturalmente auspicando una soluzione diversa.

Stasera sentiremo le dichiarazioni della Giunta e risponderò più compiutamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Frau ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

FRAU (M.S.I.- Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non so se, presenti in quest'Aula, ci siano degli ambasciatori, degli ascoltatori inviati dalla Planargia per apprendere qualche cosa di nuovo e direi di definitivo sulla questione della "super-porcilaia", di cui si sta discutendo in quest'Aula; se presenti vi sono, della Planargia, in attesa di un chiarimento definitivo sulla opportunità o meno di portare a compimento una iniziativa così grande, così interessante, io penso che se ne andranno delusi, perché, sino a questo momento, i colleghi che mi hanno preceduto, forse con una articolazione diversa, con vocaboli modellati in modo differente, nel contenuto non si sono discostati da quanto in quest'Aula fu detto in occasione della prima discussione sulla opportunità o meno di autorizzare la costruzione della super-porcilaia. Io non muovo nessun appunto ai colleghi che mi hanno preceduto — me ne guardo bene — perché penso che abbiano espresso in termini estremamente chiari il loro pensiero, ma la mia osservazione, il mio appunto, se mi è consentito, vorrei indirizzarlo alla Giunta regionale, la quale dall'estate del 1974, da quando si iniziò a parlare della "super-porcilaia" della Planargia, pare che anch'essa abbia camminato, come abbiamo camminato tutti noi, cercando di apprendere indiscrezioni dalla stampa o da informatori più o meno qualificati.

Quando mai, io dico, è possibile che, da parte di taluno di noi, possa essere pronunciato un sì definitivo o un no definitivo alla "super-porcilaia" con tutte le argomentazioni, abbondantissime argomentazioni, che sono state formulate poc'anzi in quest'Aula? Io credo che del-

l'argomento non ci si possa liberare così semplicisticamente. Il sì o il no, in una impresa economica, a mio giudizio, non può essere accettato senza altre argomentazioni. Ed io faccio un appunto preciso alla Giunta, dicendo che evidentemente non si è ancora resa conto di essere essa la responsabile della disinformazione nella quale noi ci troviamo, responsabile non soltanto della disinformazione, ma delle opinioni diverse, contrastanti, in conflitto finanche: qui in Aula si dice una cosa; i rappresentanti delle Amministrazioni comunali della Planargia, preoccupati per la fuga continua dalla loro regione delle braccia più valide, (pare addirittura che dalla Planargia sino scappati, alla ricerca di lavoro, fuori dalla Sardegna, oltre il 15 per cento della popolazione) ne dicono un'altra.

Dentro questo angoscioso dilemma, se accettare o no e se accettare con tutti i rischi o se rifiutare, obbligando ancora altri figli a scappare fuori dalla Sardegna, è evidente che a costoro noi dobbiamo fornire una risposta che sia definitiva, appagante e che rassicuri non soltanto gli abitanti della Planargia, non soltanto il Consiglio regionale, ma tutta l'opinione pubblica, isolana e, vorrei dire, anche nazionale. E quando io dico che la Giunta in tutti questi mesi bene avrebbe fatto a ricordarsi che doveva essere suo dovere — ed è suo dovere — approfondire i termini di questa realizzazione della "super-porcilaia", io mi rifaccio a quanto mi pare di poter leggere nel cosiddetto "Piano speciale della carne". L'Assessore all'agricoltura sa molto meglio di me che quando il CIPE, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, incaricò la Cassa per il Mezzogiorno di elaborare ed attuare, con la collaborazione delle Regioni, un "progetto speciale carne", destinato a facilitare e a favorire la formazione di nuovi allevamenti, alla Giunta si dava l'incarico, anche e soprattutto, di creare una sezione speciale attraverso la quale dovevano passare — e devono passare — tutti i progetti, senza distinzione, che parlano di "progetto carne" e che alla legge speciale si riferiscono.

La Giunta ha rivendicato questo diritto?

Rivendica, la Giunta, questa facoltà? Come mai la Giunta non è in condizioni, così mi pare, di illustrare al Consiglio qual è il volume di questo gigantesco progetto? La Giunta non è proprio al corrente di nulla di questo che sta per essere compiuto in Sardegna, (e questo mi pare che sia anche vero)? Una volta che apprendiamo che la stessa Giunta si ritiene sollevata da ogni responsabilità quando invia, in Planargia, una Commissione di funzionari per constatare se il progetto sta per essere attuato oppure no, io non so se il Consiglio possa dichiararsi soddisfatto da una iniziativa del genere. Io dico che il Consiglio non può essere assolutamente soddisfatto, ecco. Allora la prima domanda che io rivolgo, ed è, secondo il nostro avviso, dalla risposta che ci verrà data ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Di quale progetto parlate?

FRAU (M.S.I.- Destra Nazionale). Progetto speciale carne. Non credo che questo progetto solo perché è di proporzioni gigantesche, ciclopiche, possa essere classificato in modo diverso, se è vero, come è vero, onorevole Ghinami, che su un quotidiano di oggi, mi pare la "Nuova Sardegna", una nota stampa della R.A.S.S., dice che il 60 per cento della somma occorrente per realizzare l'opera verrà sborsata dai componenti la Società e che i rimanenti 40 per cento sarà una somma mutuata dalla Cassa per il Mezzogiorno. Dunque la Cassa per il Mezzogiorno c'è dentro! Poiché la Cassa per il Mezzogiorno ha incaricato lo stesso Assessorato alla creazione di quell'ufficio speciale di cui ho detto poc'anzi, (e non soltanto presso la Regione sarda, ma presso tutte le Regioni d'Italia), io mi domando come mai è possibile che la Cassa per il Mezzogiorno non abbia, anche per questo progetto, presentato il medesimo all'ufficio speciale affinché questo ne compisse l'esame tecnico. Come mai?

Ecco la prima domanda, alla quale è indispensabile ottenere una risposta, perché altrimenti di questo Piano-carne si finisce per non comprenderne nulla. Se il Piano-carne vuole

rispondere alle sollecitazioni del nostro mercato, estremamente deficitario nell'approvvigionamento della carne, io dico che alla Regione non può sfuggire a questa responsabilità che le è stata trasmessa dalla cassa per il Mezzogiorno. Certo sarebbe facile da parte nostra dire no a questa iniziativa, come altrettanto facile poter dire sì. Ma noi non diciamo né no, né sì, e nemmeno "ni"! Diciamo che la Giunta deve fornirci notizie definitive, notizie approfondite. La Giunta deve rivendicare il diritto, che le ha trasmesso la Cassa per il Mezzogiorno con la creazione della sezione speciale, ad esaminare compiutamente il progetto. E se questo non ha fatto, il nostro discorrere qua è discorrere a vuoto, pieno solo di chiacchiere!

Parlare dell'inquinamento: a tale proposito potremmo iniziare un discorso e portarlo sino all'infinito, perché di tutte le bestie, di tutti i mammiferi, il suino è quello più inquinante. Il suino non soltanto non produce fertilizzanti organici, non soltanto non produce fertilizzanti importanti che possano essere impiegati in agricoltura, ma, direi, quasi molto spesso, per moltissime colture, i rifiuti solidi del suino danneggiano le medesime. Nessuno ignora che il suino infesta, non soltanto attraverso le sue feci, ma soprattutto attraverso il rifiuto liquido; questo infatti penetra nei terreni e rende persino inquinante le falde del sottosuolo. Lo sappiamo tutti il grande pericolo che può derivare se accorgimenti scientifici non siano apportati e non siano presenti. Lo sappiamo tutti. Come sappiamo tutti anche del danno che può derivare agli allevatori della Sardegna da una impresa del genere. Lo sappiamo tutti. Ma vi era stata anche una trattativa, vi erano stati anche degli accordi, o almeno tentativi di accordi, fra la R.A.S.S. e l'ETFAS. E questi accordi a che punto sono arrivati? L'ETFAS era a conoscenza, è a conoscenza della vastità, della imponenza del progetto? Perché l'ETFAS fu incaricata, se non ricordo male, di fare da intermediario fra gli allevatori, piccoli, grandi, medi, indigeni, della Sardegna, e questa enorme porcilaia.

Io non lo so se l'ETFAS, prima di iniziare questa sua attività, prima di farsi introdurre

in questo grosso argomento, si fosse resa conto di questa impresa. Io non lo so se ne abbia preso visione. Ecco, stiamo barcollando tutti nel buio, nel generico. Tutti ne vediamo il pericolo, ma non è facile dire no definitivamente ad una impresa che può portare giovamento e sollievo nel settore sociale per l'occupazione, che può essere di 4 mila posti di lavoro, che può essere di 3 mila posti di lavoro, che può anche essere di 1500 posti di lavoro, adusi come siamo a spendere centinaia di milioni per offrire l'occupazione ad uno operario, (vedi la SIR, senza nominare altre industrie). Il problema deve essere sviscerato, approfondito assolutamente e obbligatoriamente con una conoscenza diretta da parte della Giunta, altrimenti tutto il nostro discorso si conclude con un sì o con un no, ma senza dire nulla, senza specificare nulla. E allora, onorevoli Assessori, onorevole Presidente del Consiglio, il discutere in questo modo non è che porti giovamento, direi è solo perdita di tempo. Da quando la R.A.S.S., questa fantomatica Società di cui non siete riusciti a conoscere esattamente nemmeno tutti i componenti, versò il suo progetto al CIPE, d'allora voi evidentemente avete atteso. Avete atteso che cosa? Che il Consiglio, che qualcuno del Consiglio apprendesse, venisse a conoscenza e vi sollecitasse ad una presa di posizione, all'espressione di una presa di posizione? Non avete fatto nulla! Io mi voglio augurare che in questa occasione, che potrebbe essere l'ultima ... perché se è vero che i lavori sono iniziati, io non ne so quali potrebbero essere le conseguenze, perché la stessa Società, la stessa R.A.S.S. potrebbe anche rivendicare il risarcimento dei danni per aver già ottenuto il parere del CIPE e, pare almeno in un primo momento, il parere favorevole della Giunta regionale: l'onorevole Ghinami Assessore all'ecologia, in una sua risposta, che è tutto un programma, alle sollecitazioni di un giornalista che lo intervistava, ebbe a dire: "La Regione nulla può fare per impedire che ... Soltanto, una volta realizzata l'opera ...". Immaginate voi, dopo la spendita di decine e decine di miliardi, magari con suini o le scrofe arrivate in Sardegna, l'Assessore all'ecologia che dice: "Va bene,

ma noi abbiamo qui un parere negativo del Comitato dell'ecologia e, in forza di una nostra legge, poiché noi non siamo sufficientemente garantiti circa le conseguenze ecologiche, diciamo no all'esercizio della impresa"? Bella soluzione questa! A parte il fatto della bruciatura dei 130-150 miliardi, immaginate tutte le conseguenze che potrebbero derivarne, perché le infrastrutture fatte *ad hoc* per un allevamento suinicolo non è che possano essere adattate per un'altra industria o per altri allevamenti: sono ad uso assolutamente specifici. La risposta perciò deve arrivare oggi.

La presentazione della nostra interpellanza vuole ricordare alla Giunta il preciso dovere che essa ha di rispondere in termini tecnici, in termini scientifici, in termini politici, in termini economici, ai molti interrogativi che ancora l'opinione pubblica si va formulando.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rais. Ne ha facoltà.

RAIS (P.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, il Partito socialista riconferma il giudizio completamente negativo dato a suo tempo sulla iniziativa R.A.S.S.. Giudizio negativo portato avanti anche a livello di Giunta dalla delegazione socialista, specie attraverso il compagno Giuseppe Catte.

Sull'argomento il compagno Catte, lo ricordo io e lo hanno già ricordato diversi colleghi, ebbe a stendere uno studio, una relazione estremamente severa.

Non ci sarebbe stato bisogno di discutere ancora sull'iniziativa, dopo il dibattito tenuto in Consiglio il 6 novembre e dopo la delibera di Giunta del 7 novembre, se non fossero corse voci insistenti, riportate per altro anche dalla stampa locale e nazionale, circa un inizio di lavori da parte della R.A.S.S..

La Commissione agricoltura, già dal mese di febbraio, facendosi interprete delle preoccupazioni del Consiglio e del mondo agricolo sardo, chiese all'Assessore all'agricoltura, che immediatamente dietro il suo consenso, di disporre un'ispezione urgente onde accertare la fondatezza delle notizie suaccennate. Fondatezza che

è stata accertata dai tecnici inviati dall'Assessore Nonne, per cui a tutt'oggi possiamo dire che la R.A.S.S. sta portando avanti il suo programma di lavori.

Il dibattito odierno prende le mosse da due mozioni presentate, sull'argomento, dai Gruppi di maggioranza del Partito comunista. Credo non ci siano sostanziali differenze fra ciò che le due mozioni chiedono, per cui il nostro Gruppo si augura che al termine del dibattito possa essere votato unitariamente un documento idoneo a consentire alla Giunta di ottenere, insieme alla revoca del parere di conformità espresso dal CIPE nella seduta del 4 giugno, un possibile utilizzo di quello stanziamento per il finanziamento di un progetto speciale, che potrebbe essere rapidamente approntato dalla Regione e che dovrebbe vedere gli allevatori sardi protagonisti del loro sviluppo. Credo non ci debbano essere, al di là della posizione che ha testé espresso il rappresentante del Movimento Sociale, credo non ci debbano essere — dicevo — delle remore alla possibilità che si termini questa discussione con un documento unitario, anche se mi rendo conto che l'illustrazione che della mozione ha fatto il collega Piredda è un'illustrazione, a mio parere, non conforme né allo spirito, né alle parole che sulla mozione stessa sono scritte. Ho anzi, e mi rincresce perché stimo il collega Piredda, da lamentarmi che l'illustrazione di una mozione sottoscritta dai rappresentanti di diversi partiti non è l'illustrazione della posizione politica, di un partito, rispettabile, ovviamente, anche se possiamo non condividerla, ma è l'illustrazione di ciò che sta scritto sulla mozione, per cui, pur rendendomi conto di tutti i problemi che il collega Piredda ha dovuto condensare e sintetizzare nell'illustrarle, mi sembra che quel tipo d'illustrazione possa, se non corretta, condurci a decisioni anche non unitarie (ma io mi auguro che possano esserlo).

Perché si chiede la revoca del provvedimento da parte del CIPE? Chiediamo la revoca non solo perché la Regione ha modificato, con la delibera del 7 novembre, il proprio parere in ordine alle questioni ecologiche, ma anche, e forse con maggior ragione, perché l'investimen-

to R.A.S.S. non ci convince sul piano delle previsioni economiche e sociali, né ci pare in linea con il tipo di sviluppo agricolo che vogliamo creare nella nostra Isola.

Alcune considerazioni, anche se brevi — taglierò parte dell'intervento proprio perché alcune di queste considerazioni sono state già fatte da alcuni colleghi — credo che siano però doverose.

Lascia molto perplessi inducendoci a considerazioni, anche molto gravi, circa i modi con cui vengono elargiti i pareri di conformità, l'ammontare dell'investimento previsto dal progetto e approvato dal CIPE. Per costruire 5 stabilimenti per complessivi 25 mila posti-scrofa, vengono ipotizzati dalla Società e approvati dal CIPE investimenti complessivi pari a circa 126 miliardi. L'Assessorato all'agricoltura, basandosi sui parametri riconosciuti dalla CASMEZ per il "progetto speciale carne" (lo ricordava poco fa il collega Orrù) e su analoghe esperienze relative a stabilimenti siti in Italia ed all'estero, ha invece calcolato congruo un investimento pari a 1,3 milioni a posto-scrofa, per cui, sempre secondo l'Assessorato all'agricoltura, l'investimento complessivo ammonterebbe a 32,5 miliardi. Come si giustificano i restanti 93 miliardi ammessi a contributo dal CIPE? E' mai possibile giustificare questa cifra come necessaria a coprire le spese per la costruzione del macello e dell'impianto di lavorazione? Sulla scorta dei dati attinenti analoghe iniziative, credo proprio di no. Il calcolo dell'Assessorato all'agricoltura, inoltre, tiene conto di parametri relativi a impianti di modeste dimensioni. Se dovessimo applicare i parametri relativi ad uno stabilimento di 1000 posti-scrofa — ed esistono dati illustrativi in materia — arriveremmo ad un costo complessivo per 5 stabilimenti R.A.S.S. pari a circa 27 miliardi di lire, per cui la differenza, calcolata dall'Assessorato, passerebbe a circa 100 miliardi.

La perplessità, lo stupore ed anche l'indignazione sono certamente giustificate specie se si pensa che inizialmente la richiesta R.A.S.S. al CIPE era per soli 103 miliardi e che è stato il CIPE a riconoscere per gli stabilimenti una

spesa ammissibile di 126 miliardi. Bontà dell'iniziativa o altro? E' certamente difficile rispondere alla domanda, né mi interessa. Di certo si può dire che è legittimo pensare che forse a far sorgere ed avviare l'iniziativa sarebbero bastati il 12 per cento del contributo a fondo perduto più i previsti 63 miliardi di mutuo al tasso del 7 per cento; gran parte dei quali, per dichiarazioni della stessa società, doveva sborsarli il Credito Industriale Sardo. Con il che avremmo dimostrato ancora una volta che il potere pubblico concede i suoi favori ad imprenditori, non soltanto sconosciuti, ma che desiderano investire soldi pubblici senza rischiare in proprio nemmeno una lira.

Anche per ciò che concerne l'occupazione, il progetto in esame presenta molti punti oscuri. Anche tralasciando le doverose considerazioni che pur sarebbe necessario fare in ordine ai mille posti di lavoro indotti dall'iniziativa o in ordine alla vera e propria danza delle cifre attinenti l'occupazione diretta, inizialmente stimata in 4 mila unità, successivamente portata prima a 3600 e poi a 3400 unità occupate, anche prescindendo da questo — dicevo — è opportuno ricordare che l'Assessorato all'agricoltura, basandosi su parametri di aziende similare italiane ed estere, ha calcolato in 600 unità il fabbisogno di forza-lavoro necessario per far funzionare l'iniziativa in esame. Anche ammettendo che la commercializzazione ed i trasporti possano incidere per altre 400 unità, (ma non è così, anche perché larga parte di queste unità occupate non si troverebbero in Sardegna, ma nei vari centri commerciali previsti per ogni Provincia ed all'estero), ma anche ammettendo — dicevo — che al numero di 600 noi si debba sommare anche le 400 unità del reparto commerciale, resta dimostrato che il rapporto capitale addetto oscilla intorno ai 160 milioni: è quindi molto lontano dalle condizioni di non elevatissima menzionate nella delibera del CIPE del 4 giugno.

Molti altri dubbi e riserve suscita l'iniziativa in esame specie sotto l'aspetto ecologico, e per tutti si rinvia, condividendoli, alle relazioni (esclua forse la parte conclusiva di quella predisposta dalla divisione ecologia) presen-

tate alla Giunta, nonché alle argomentazioni svolte poco fa dai colleghi, oltre che ai temi sollevati dalle organizzazioni di categoria sull'argomento, specie per ciò che concerne i danni gravissimi che dal realizzarsi dell'iniziativa ricadrebbero sui nostri allevatori.

Il Consiglio regionale sta ridiscutendo oggi, come accennavo prima, l'argomento, perché il CIPE non ha ancora revocato il parere di conformità sull'iniziativa, ma ha solo preso atto della decisione assunta dalla Giunta il 7 novembre. La R.A.S.S. quindi, forte di questa situazione e forte anche probabilmente (questo ancora non lo sappiamo, né mi pare che nessun collega abbia dato una informazione di questo tipo), forte anche probabilmente — dicevo — di un decreto di concessione del contributo, ha già iniziato i lavori. Ha iniziato a trivellare, ha acquistato terreni ha acquisito locali per i propri uffici con regolare numero di telefono, ha installato la propria sede, ha insomma iniziato a realizzare l'iniziativa. Quindi, mentre la Regione sarda, attraverso decisioni ufficiali della Giunta Regionale e del Consiglio, con prese di posizione di tutti i Partiti politici e delle organizzazioni dei produttori agricoli, ha ripetutamente riaffermato il proprio no all'iniziativa, questa non solo non decade, ma inizia ad essere realizzata con l'implicito consenso del CIPE e del Ministro responsabile per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, al quale lo stesso CIPE aveva demandato la pratica. Io mi domando, signor Presidente, se questo aspetto non sia uno dei più importanti da sottoporre alla nostra valutazione. E' tollerabile che una Società privata che, pure a conoscenza del parere negativo espresso dalla Giunta e dal Consiglio, cioè dal massimo organo politico rappresentativo della Sardegna, è tollerabile che una Società privata — dicevo — si disinteressa di tali decisioni, anzi, ponga in essere atti esattamente contrari alle decisioni stesse, preannunciando persino denunce per risarcimento danni? E' ammissibile tutto questo? E' dignitoso che gli organi politici responsabili della Sardegna siano tenuti in questa considerazione? E' compatibile tutto questo con le nuove idee che il Consiglio regionale ha

maturato con i principi della legge 33, con il metodo della programmazione che la Regione ha assunto come metodo ordinario e globale di intervento?

Noi diciamo che tutto questo non è ammissibile e pensiamo che questo dibattito possa costituire anch'esso la grande occasione per far comprendere al Governo nazionale, ed al CIPE in particolare, non solo che le loro decisioni debbono essere immediatamente revocate, ma che debbono essere profondamente modificati, perché non più tollerabili, i rapporti finora esistenti tra Stato nazionale e Regione: rapporti implicanti un sostanziale esproprio da parte dello Stato di elementi consistenti dell'autonomia regionale, specie per ciò che concerne il diritto della Regione sarda di programmare il proprio sviluppo.

E' questo, crediamo, il nodo centrale del problema, al di là della vicenda oggetto del nostro esame e sulla quale riconfermiamo ancora una volta il nostro parere completamente negativo. E' il rapporto Stato-Regione che è in discussione; questo vecchio rapporto, frutto ormai di concezioni largamente superate non solo nelle coscienze dei cittadini e delle forze politiche democratiche più vive, ma dal modo stesso di esistere del nuovo stato Regionale, questo vecchio rapporto — dicevo — non può più essere riproposto specie nei confronti di una Regione a statuto speciale.

Dobbiamo respingere nettamente, pertanto, non solo l'iniziativa industriale che stiamo discutendo, ma il metodo col quale ha proceduto il Governo nazionale. E' infatti inaccettabile che il CIPE non abbia sentito la necessità di far partecipare alla riunione del 4 giugno dell'altro anno, il Presidente della Giunta Regionale, come è riproverevole che il CIPE non si sia posto il problema della compatibilità economica dell'iniziativa R.A.S.S. con le esigenze locali e con il tipo di sviluppo che la comunità sarda ha scelto per il rilancio dell'agricoltura. Anche perché, bisogna ricordarlo, le caratteristiche dell'iniziativa qualificano l'azienda come industria di base, non potendosi essa inserire nell'economia sarda se non per il consumo dell'acqua, del sale e per la produzione di

sostanze inquinanti. Né si è trattato di iniziative di poco conto, se si pensa che avrebbe dovuto comportare investimenti pari a circa il doppio dei fondi a disposizione della Regione per il Piano della pastorizia. E' un fatto grave, ripeto, che impone alla Regione sarda l'assunzione di un atteggiamento estremamente deciso e severo, sia in ordine alle conseguenze locali della decisione CIPE, sia in ordine ai rapporti Stato-Regione.

I lavori della R.A.S.S. in Planargia, pertanto, a nostro giudizio, debbono essere immediatamente fermati. Non esistono problemi giuridici, e anche se esistono non sono certo sufficienti a giustificare la prevalenza di interessi individuali, anche se rispettabili, sull'interesse generale della Sardegna o sull'interesse collettivo dei nostri allevatori, che verrebbero gravemente danneggiati dall'iniziativa. Non si tratta di un problema giuridico, quindi, ma politico. Esattamente di un problema di volontà politica. E noi come Gruppo non dubitiamo che questa Decisa e rapida dovrà dunque essere l'azione che la Giunta è chiamata a porre in essere nei confronti del Governo nazionale, al fine di ottenere dal CIPE la revoca della libera del 4 giugno. Il fatto che abbiamo discusso riveste per noi, lo ripeto ancora una volta, molta importanza, specie per le sue implicazioni di ordine politico e programmatico. Confidiamo che la Giunta e i partiti della maggioranza siano consci di questa nostra decisiva volontà ed operino quindi senza indugi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il progetto che stiamo discutendo, quella della mastodontica porcilaia sarda, è mastodontico non solo per il grosso volume finanziario che esso impegna, 150-200 miliardi quelli che sono stati bilanciati e quelli che occorreranno ancora per la realizzazione del progetto ma anche e soprattutto per una serie di mastodontici problemi al progetto collegati. Tra questi vi sono quelli primari di ordine politico-economico, di ordine

tecnico e finanziario e infine quelli di ordine sociale. Sul quotidiano "L'unione Sarda" di ieri, quasi per un gemellaggio di proponenti, all'insegna di un certo tipo di pessima e pretestuosa propaganda sociale, (come avviene ormai da tanti anni per un certo tipo di affarismo politico che sbandiera il problema occupazionale), sotto il titolo: "Da un giugno all'altro" è apparso un corsivo che, col pretesto della questione occupazionale, sollecita e stimola la Giunta regionale ad agevolare la politica dei petrolieri. Cioè si chiede di risolvere l'annosa questione dell'ubicazione della nuova industria petrolchimica tra Ottana e Sorgono. In definitiva però, si vogliono soddisfare le attese dei grossi affaristi e cioè dei grossi petrolieri. Il genere di occupazione proposto dall'estensore dell'articolo non ha nulla in comune con gli autentici interessi dell'economia sarda. Le migliaia di lavoratori da occupare sono solo un pretesto, a nostro avviso.

Oggi il Consiglio Regionale della Sardegna discute il grosso progetto della porcilaia; l'aspetto che più sollecita determinati ambienti politici, è quello della previsione dei 3.400 - 4.000 posti di lavoro, che potrebbe colpire molto bene l'attenzione degli sprovveduti creduloni della Sardegna. Sarà un destino di questa Sardegna, ma la realtà ci dice che qui da trent'anni ad oggi non si risolvono più i problemi relativi alla sua naturale economia, miniere, agricoltura, turismo, artigianato, ma quelli dei capitalisti e degli affaristi estranei alla nostra Isola. Se così non fosse, quale spiegazione si può dare alla tremenda crisi che sta investendo la nostra gente, con l'emigrazione, con la disoccupazione, con il banditismo e la degradazione personale sempre più galoppante? I piani di rinascita, ultimamente gli enti comprensoriali, la programmazione, non hanno risolto e non risolvono, continuando con questa politica, i problemi della Sardegna.

La nostra interpellanza pone alcuni gravi interrogativi ai quali la Giunta, e per essa l'Assessore od il Presidente della Giunta, deve rispondere: non può sottrarsi a queste domande! Ecco perché nell'intervento precedente del collega Frau, abbiamo notato, sottolineandole,

una serie di domande che allo stesso tempo sono accuse per il facile, molto superficiale, comportamento della Giunta. Quindi noi chiediamo che essa risponda anche alle pesanti responsabilità derivanti dalla leggerezza con la quale prima il CIPE e poi la Giunta regionale sarda hanno deciso e caldeggiato l'iniziativa, al punto che se la R.A.S.S. non vedrà realizzati i suoi piani potrebbe, come ha minacciato, come è stato riportato sui giornali accreditati sotto il profilo economico, intentare "una azione di risarcimento danni di tale entità da far tremare il bilancio Regionale" (è scritto sul "Il fiorino" del 26 febbraio del 1976). Si dirà, girando le carte al CIPE, pretesa a noi non riguarda, a noi della Sardegna, a noi non riguarda, a noi del Consiglio regionale. Il CIPE però a sua volta, contrariamente a quanto chiesto dalla Regione sarda circa l'annullamento della delibera del 29 luglio con la quale si esprimeva il parere favorevole per il progetto R.A.S.S., si è limitato a prendere atto del parere sfavorevole, ma non a revocare la decisione e quindi anche la concessione delle agevolazioni con il finanziamento pubblico. I giornali di questi giorni, (purtroppo noi veniamo informati attraverso la stampa e non attraverso gli organi che per competenza dovrebbero informare i Consiglieri) i giornali di questi giorni - dicevo - rilanciano il progetto, evidenziando i piani della R.A.S.S. come non preoccupanti, quasi dimezzando la produttività (da 500 mila si è passati a 250 mila capi suini nella loro produzione), dando maggiori assicurazioni circa l'efficacia degli strumenti per la depurazione dei liquami dei centri di lavorazione e circa l'accoglimento delle istanze dei piccoli allevatori sardi: si sottolinea che si consente loro, a condizioni agevolate, sia l'acquisto dei mangimi, sia la concessione dei soggetti genericamente selezionati ai fini della produzione, sia, infine, la commerciabilità del prodotto mediante rete di commercio nazionale ed estera; si ricalca inoltre l'accento sull'occupazione dei 3.400 unità, che andrebbero ripartite nei vari centri operativi della grossa impresa. Questo testo è sollecitamente calcolato

fino al punto di assicurare l'occupazione permanente per tutte le stagioni. L'ufficio relazioni della R.A.S.S., quasi pateticamente si rivolge poi al Consiglio regionale sardo esortandolo a non prendere una decisione a scatola chiusa. Ecco! a questo riguardo noi che, come ha rilevato il collega Rais, abbiamo una responsabilità che ci deriva da una linea politica basata sulla serietà dei problemi politici che dibattiamo in Consiglio regionale, non abbiamo detto né sì né

Nell'intervento del collega Frau, nel mio intervento, avete notato e noterete una critica per il comportamento certamente non attinente agli interessi della collettività sarda, però io penso che, essendo ormai di fronte a un fatto compiuto, se è vero come è vero che il bilanciamento c'è stato, se è vero come è vero che questo grosso impegno finanziario dei 156 miliardi esiste, sia meglio attendere i chiarimenti dalla Giunta perché poi di conseguenza potremmo regolare il nostro atteggiamento. Nelle dichiarazioni di voto sentirete il nostro sì o il nostro no! La cosa essenziale che emerge anche dalle mozioni e soprattutto dalla nostra interpellanza e che è dovuta una spiegazione, è dovuta una serie di risposte agli inquietanti interrogativi che su questo grosso problema, cioè sul problema del progetto della prosciuga sarda, esistono. Ed ecco che a questa responsabilità non ci si può sottrarre. La Giunta deve necessariamente chiarire in modo molto esplicito ed in via definitiva il suo pensiero in merito a questo problema.

Ora, prima di formulare le nostre tesi che confutano le semplicistiche dichiarazioni della R.A.S.S., ci si consenta di affrontare il problema politico in relazione alla grossa confusione sulla programmazione di questo progetto, inquadrata nella super programmazione della Regione sarda enunciata dalla Giunta in questa tornata legislativa. Onorevoli colleghi, ci siamo resi conto che l'attuazione del progetto R.A.S.S. annulla o affievolisce il tanto strombazzato piano carni, il piano per la pastorizia, quanto previsto dalla legge 268, dalla 33 e dal Comitato di programmazione regionale? A questo punto l'iniziativa pone i seguenti inquietanti interrogativi: perché si è deciso in tal modo? Per-

ché vi sono pressioni per un parere favorevole? Perché in quel di Suni si è consentito l'inizio dei lavori? Perché si è finanziato il progetto? Se il progetto va avanti appare chiara, quindi, l'esigenza della revisione della 268, dei vari piani e della programmazione in materia. La conclusione pertanto è tale da sottolineare ancora il pressappochismo della Giunta regionale, lo scollamento esistente tra i vari organi, Governo, CASMEZ, CIPE, Regione e Assessorati di questa Giunta regionale. Ma v'è qualcosa di uno stridore tale che non si capisce come si sia potuto deliberare in senso diverso. Mi riferisco ad una decisione della CEE. L'impresa contrasta con le conclusioni cui è pervenuta la CEE nella seduta dal 21 al 24 aprile del 1974 a Copenaghen. Il documento finale di quella sessione dice: "L'allevamento suino deve rimanere nell'ambito dell'impresa agricola e deve essere evitata in tutti i modi la sua evoluzione sul tipo di quella del settore avicolo". La R.A.S.S. è a carattere zootecnico, industriale e commerciale. Come si in senso estensivo. Infatti si legge che l'allevamento deve rimanere nell'ambito dell'impresa agricola e che pertanto deve essere evitata in tutti i modi una sua evoluzione, Onorevoli colleghi, onorevole Assessore, nonostante tutti i principi dell'autonomia ai quali vogliamo attaccarci, la Sardegna che appartiene all'Italia, a sua volta aderente alla CEE e quindi è regolata da quelle norme in materia di Mercato Comune Europeo, per cui anche tutte le norme che ne conseguono devono essere rispettate e osservate. Sottolineo questo aspetto per evidenziare ancora di più lo stato di confusione che in questa Giunta, purtroppo, di volta in volta noi andiamo rilevando.

La grossa impresa sappiamo che è stata finanziata con 156 miliardi, il finanziamento già avvenuto comporta il 12 per cento come contributo a fondo perduto, che è pari a quasi 19 miliardi. Fatto i calcoli sono 18 miliardi e 720 milioni, con in più il 50 per cento come mutuo al tasso agevolato al 7,50 per cento, che corrisponde all'esborso di altri 78 miliardi a condizioni agevolatissime. Circa la strutturazione di questa grossa impresa, si parla di una consistenza d'opera imponente, di creazione di centri di allevamento con una potenzialità per ogni centro di

100.000 suini, pari quindi a 500.000 suini: due dovrebbero essere in agro di Suni, due in agro di Sindia, agro di Sindia.

Alcuni hanno criticato l'ubicazione di questi centri, facendo rilevare un certo interesse da parte del Presidente della Giunta! Io questo non faccio per quella correttezza che fa parte del bagaglio mentale della nostra parte politica, però la realtà è che questi centri, dislocati in una certa zona, fanno parte di un certo tipo di maggioranza relativa nel Consiglio Regionale di maggioranza relativa nel Consiglio regionale della Sardegna. Si parla di un impianto generale di macellazione, del salumificio e dell'impianto per la stagionatura con una capacità, è detto nel progetto ... vedremo poi che tutto questo non risulterà rispondente a verità perché abbiamo fatto dei confronti, abbiamo fatto dei calcoli, abbiamo esaminato anche noi attentamente, come ha fatto il collega socialista che mi ha preceduto, e abbiamo rilevato che questi calcoli sono molto, ma molto larghi. Ecco perché debbo tornare sul problema occupazionale e quindi sul problema che interessa da vicino, non solo sotto l'aspetto sociale ma anche sotto l'aspetto economico, i lavoratori e quindi coloro che questi lavoratori impiegano improduttivamente, soltanto a titolo di assistenza e, me lo si lasci dire una volta ogni tanto, solo per fini di carattere elettoralistico e di carattere clientelare. Si parla di costruzioni di silos, di cui uno a Portotorres e uno a Bosa, e così di tante altre installazioni, fino a quelle opere di allacciamento stradale e ferroviario, a quelle opere marine che dovrebbero sorgere in quel di Bosa con i pontili, agli allacciamenti elettrici nei silos di Bosa, alla costruzione di reti e di canali di irrigazione per lo smaltimento delle acque. Il costo dell'impresa, come abbiamo detto, è ripartito in questo modo: per la realizzazione degli impianti, sono 126 miliardi e 50 milioni; come capitale circolante 24 miliardi, per un complesso di 150 miliardi.

Come ho detto prima, non possiamo esimerci da fare un confronto, perché ci è parsa molto superficiale la delibera, molto leggera la delibera della Giunta allorquando ha consentito il via a questo progetto. Io non sono un tecnico,

ma stando alla lettura dei giornali che sono bene informati, perché hanno riportato dati forniti evidentemente dai tecnici in materia, e leggendo quella stampa più o meno interessata per un verso o per l'altro, tali informazioni, in polemica tra loro, dicono che i maiali di un peso di 100-110 Kg. cadauno non sono i migliori soggetti per l'ingrassaggio e per fare i prosciutti. Il suino magrone ibrido, così è definito, proposto dalla R.A.S.S., troverebbe l'utilizzazione più congeniale nella vendita per il consumo fresco. Ma allora si pone un altro interrogativo sotto l'aspetto tecnico! Se così stanno le cose, osservano i politici, qui in Sardegna vi sarebbe una potenzialità produttiva di due volte e mezzo superiore a quella massima prevista dall'intero progetto carni della Cassa per il Mezzogiorno, che è di duecentomila capi annui per tutto il meridione. Altre critiche vengono mosse per la mancata indicazione della ripartizione degli investimenti relativi al costo complessivo degli impianti, che, come abbiamo già detto è di 126 miliardi. Infatti, stando ai parametri previsti per i posti scrofa, l'impianto è stato fissato all'incirca in una somma pari a un milione a posto scrofa. A tale somma dovremmo aggiungere gli oneri per le spese collaterali, per il mangimificio, per l'energia elettrica, per la captazione idrica, eccetera, che possono considerarsi in circa trecentomila lire per ogni posto scrofa. Si ritiene pertanto che se questi parametri hanno trovato rispondenza — e ne faceva cenno il collega Rais — per moduli minimi, a maggior ragione dovrebbero essere validi per questo tipo di struttura, a dir poco, di livello europeo. Pertanto il costo delle strutture di allevamento relativo alle attrezzature e alle opere connesse, dovrebbe ammontare ad un miliardo e 300 milioni che per 25.000 scrofe, così come è indicato nel progetto, dà un importo complessivo di 32 miliardi e 500 milioni. A tale riguardo, quindi, l'altra osservazione che noi facciamo è che la Giunta, con molta leggerezza, ha dato un certo benessere, cioè l'impiego ...

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Nella delibera

della Giunta, tutte le osservazioni che lei ha fatto erano puntualmente indicate.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Scusi onorevole Ghinami ...

FRAU (M.S.I.- Destra Nazionale). E hanno ottenuto una risposta?

NONNE (P.S.I.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Era allegata la relazione dell'Assessorato all'agricoltura che contiene questi parametri che sta citando lei.

GHINAMI (P.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Tutte le considerazioni che sta facendo lei erano allegate alla deliberazione ... (*interruzioni*).

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). No! Ma a parte questo, onorevole Ghinami, io ho rilevato una cosa, me lo consenta. Io non vorrei che poi questi dati ai quali io ho accennato vengano evidenziati qua in Consiglio da altre parti politiche senza che possono venire denunciati dal MSI-DN. Infatti altri esponenti della Giunta, che hanno discusso il problema stamattina, di queste cifre, di questo aspetto tecnico, di questo severo controllo tecnico non hanno fatto menzione qui in Consiglio regionale; ora ci si consenta questo diritto di illustrare le nostre tesi secondo le nostre interpretazioni, che non sono quelle di comodo.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica*. Io le do copia della deliberazione di Giunta.

MURRU (M.S.I.- Destra Nazionale). Ecco, onorevole Ghinami, una risposta noi le chiediamo! Onorevole Ghinami! Se noi le poniamo questi interrogativi, se noi ribadiamo questi concetti, ribadiamo a queste cifre, riproponiamo questi calcoli, è perché desideriamo avere una risposta precisa qui in Consiglio regionale, nel corso di questo importantissimo dibattito, Non dimentichiamoci che ci sono in gioco 156 miliardi. Se la Giunta darà delle risposte positive sull'im-

piego e sulla produttività, sulla mancanza di qualsiasi danno per l'economia della Sardegna, mancanza di qualsiasi danno sotto i diversi aspetti, stia tranquilli onorevole Ghinami che noi ci comporteremo, come abbiamo sempre dimostrato, di conseguenza senza nessun animosità, senza nessuna faziosità. Perché il nostro comportamento è questo. Ed è per questo che noi stiamo riproponendo questo tipo di discussione.

Per quanto poi riguarda l'altro aspetto della questione, che è l'aspetto un po' demagogico del nostro problema occupazionale, io desidero richiamare ancora una volta i responsabili della Giunta, i responsabili del Consiglio regionale della Sardegna, a non lasciarci prendere la mano da questo problema che non risolve, neanche per i soggetti cui esso si riferisce, se non temporaneamente, la questione. A questo punto le solite osservazioni. Da trent'anni purtroppo in Sardegna ci sono esperimenti negativi; da trent'anni si fanno discorsi che interessano lo sviluppo dell'agricoltura; da trent'anni sentiamo e leggiamo programmi su basi razionali ed economicamente convenienti della produzione sarda nei settori che meritano attenzione. Però, ritardare ancora, sotto l'aspetto della positività, la cura dell'economia della Sardegna e cercare di andare avanti con questi problemi in modo superficiale, significa darci, tutti quanti noi del Consiglio, la patente di avventurieri politici, signor Assessore: questa è la critica che fanno anche al di là della sfera della Sardegna nel continente! In caso contrario non avremmo noi i grossi profittatori che fanno capo alle grosse industrie petrolchimiche, che rispondono ai nomi dei Rovelli! Perciò dobbiamo evitare di farci guidare da questi eventuali grossi speculatori politici, su cui tante critiche si leggono, su cui tante critiche sentiamo, anche da parte di quelli che fanno, ahimé, il doppio gioco.

Ma a chi si rivolgono le accuse dei democristiani, dei socialdemocratici, dei socialisti, di coloro che hanno fatto parte della Giunta da 20 anni a questa parte in Sardegna, se non a loro stessi? Sembrerebbe, qui in Consiglio regionale, che il contestato non è il responsabile della conduzione dell'economia in Sardegna, ma il

cittadino estreaneo, che è gabbato in sede elettorale da un certo tipo di politica doppio-giochista.

Per quanto riguarda il problema occupazionale, onorevole Assessore, noi ci stiamo un pochino cullando, e, ve lo giuro, anche io, quando ho letto la cifra delle 4.000 unità lavorative sono rimasto perplesso. Però, esaminando tutti i documenti che ho letto in questi giorni, mi è venuto subito alla mente il problema dell'autonomia della Selpa, e mi sono venuti in mente il caso della Selpa, il caso della SOGIS, il caso di tutta l'industria petrolchimica in Sardegna, il caso delle decine, per non parlare delle centinaia di miliardi che sono stati sperperati in Sardegna. E allora, attenzione, ecco la ragione per cui noi abbiamo studiato il problema, ecco la ragione per cui noi denunciavamo questi fatti, ecco la ragione per cui noi diciamo: "Attenzione, non si curano gli interessi né del lavoratore né dell'economia della Sardegna ponendo l'accento soltanto sulla occupazione dei lavoratori, discostandola, anzi distinguendola addirittura dall'economia della produzione". Ecco, il problema va esaminato con molta attenzione anche sotto questo aspetto.

Secondo alcuni calcoli il confronto dell'impresa di cui ci stiamo occupando con quelle cui ho fatto cenno prima, considerando anche quelle a livello artigianale, quindi con un proporzionale impiego di manodopera superiore, evidenzia un notevole divario nei dati previsionali relativi all'impiego dei lavoratori, citati dalle relazioni della R.A.S.S.. Infatti, (anche questo l'Assessore probabilmente avrà già esaminato, e se ciò non fosse io ritengo di fare il mio dovere facendo presente questo stato di cose), nelle aziende inferiori, per ogni 130-200 posti scrofa in allevamento a ciclo integrale si impiega una unità lavorativa. Per cui, adottando tale parametro, la proporzione per ogni centro di allevamento di 5.500 posti-scrofa della R.A.S.S. è facilmente calcolabile. Suona offesa, diversamente, anche al più sprovveduto dei sardi, la cifra di 4.000 unità lavorative, tanto appare esageratamente speculativa.

Caro Assessore, su questo metro potremmo continuare nella verifica dei dati per quanto riguarda il centro di macellazione, della conservazione e della lavorazione delle carni, dei salumifici, dei silos, degli altri posti dove le previsioni sono completamente ed esageratamente fuori da ogni calcolo attendibile. Andando a vedere proprio determinati saggi di critica dei tecnici di cui mi sono occupato poc'anzi, ho trovato citati anche gli esempi degli stabilimenti esistenti in Italia al riguardo e anche quelli esistenti all'estero. Mi costa poco sfogliare queste riviste ed attardare il Consiglio, se lo ritiene opportuno, ancora di dieci, quindici, venti minuti.

Come si è soliti fare da decenni oramai in Italia, in Sardegna, terra d'esperimenti, battendo la grancassa della demagogia occupazionale e di una fasulla socialità, tanto cara sia agli speculatori del restante arco costituzionale, si speculatori del restante arco sotituzionale, si stanno gridando ai quattro venti i 4.000 posti di lavoro, che risolveranno il problema occupazionale — il centro della Sardegna ha bisogno di assorbire manodopera — evitando l'emigrazione. Ma dai calcoli fatti, signor Assessore, la realtà è che io, in sede di controllo, ho rilevato che se ne possono occupare unquarto o al massimo un terzo. Il che significa 1.000 o 1.500 unità al massimo. Basti pensare, signor Assessore, — forse lei, che io conosco molto non solo per la sua serietà, ma anche per la sua diligenza, ha studiato questo problema, ed è probabile perciò che abbia già rilevato i dati che sto prospettando io —, basti pensare — dicevo — ai colacoli nel settore della macellazione, dove, contro le 2.580 unità previste, secondo i calcoli fatti in sede di controllo, potranno esservi assorbite solo 600 unità lavorative.

E' facile retorica la nostra? Non credo! E' critica superficiale? Ancora meno! Basta che i colleghi — ecco, questo è un dato di carattere politico e morale allo stesso tempo — si soffermino un attimo ad osservare quanto siano veritiere le nostre denunce a riscontro dei fatti, che sono quelli che sono, (purtroppo!) della Sardegna da tanti anni a questa parte. V'è una differenza, signor Assessore, me lo lasci dire, tra il nostro linguaggio e quello dei nostri

incorreggibili avversari politici. Il nostro riteniamo sia un linguaggio su basi politiche, economiche, sociali, nell'interesse della collettività sarda; quelli di altre parti politiche — perché i dati sono negativi, sono i fatti che parlano, non sono nostre invenzioni — risiedono il più delle volte sulla demagogia, sul tornacontismo e su un certo tipo di affarismo elettoralistico, basato sul clientelismo. Se è vero, come è vero, che tutte le industrie dagli ultimi dieci anni a questa parte in Sardegna, create per assorbire manodopera di un organico di 100-120 unità, sono andate a remengo perché sono state gonfiate elettoralisticamente a dismisura di quattro, cinque volta tanto, è facile pensare come l'economia di quelle aziende, e quindi anche l'economia della Sardegna, della Regione sarda, (dalla quale si attingono miliardi non per un problema di produttività, ma per un problema di carattere assistenziale) sia tutto un gigantesco e imbrogliato dissesto. E' inutile che i signori democristiani, i socialisti, quelli della Giunta regioanle, vengano qui a fare delle critiche accusatorie. Nei confronti di chi? Siete voi che avete deciso in questo modo! Siete voi che volete risolvere i problemi in questo modo. E' inutile, ecco, nascondersi dietro un determinato paravento con accuse. Noi vogliamo discutere con quelli dell'arco costituzionale e con voi per addebitarvi i risultati negativi di cui siete gli unici responsabili. Anche le nostre critiche hanno un fondamento morale. Siamo immuni da colpe perché abbiamo a cuore — e lo ribadisco, ed è provato dalla linea di condotta in tutte le Assemblee dove abbiamo operato, da quando siamo nati ad oggi i problemi della cittadinanza sarda, della collettività nazionale, perché sentiamo, ragioniamo profondamente in senso italiano, in senso sardo, senza andare ad arrampicarci su teorie che non sono nostre. Nella nostra azione non ci sono convenienze di carattere politico che siano al di fuori dell'interesse della collettività italiana e sarda. Ecco perché ci differenziamo anche da voi, ecco perché diciamo molte volte: "State attenti al vostro modo di regolarvi". Perché la realtà dice che, operando in questo modo, senza ascoltare, senza sentire le critiche che ven-

gono dalla nostra parte politica, stiamo sempre andando al di sotto della pari, sotto zero, stiamo andando sempre più nel piano inclinato delle negatività sotto ogni aspetto.

Io a questo punto mi ero riservato una denuncia per quanto riguarda una certa affermazione che ho sentito dall'onorevole Soddu, in occasione della discussione sugli organismi comprensoriali, ripartizione della Sardegna in altri 25 entità che andranno a funzionare solo sotto l'aspetto di determinati interessi elettorali. Noi ci auguriamo di aver torto, ma anche quando furono varate le cosiddette zone omogenee, ma anche quando altri organismi del genere sono stati varati dalla Regione sarda, abbiamo avanzato le stesse critiche: io mi auguro di aver torto allorquando torneremo a discutere fra anni, fra cinque o sei anni, sulla bontà di questi organismi comprensoriali. Ora, io ho sentito l'Assessore Soddu che, facendo un certo distinguo, ha parlato di Democrazia rappresentativa e di Democrazia partecipativa. A parte certe osservazioni in linea dottrina ed in linea politica, sulle quali torneremo quando tratteremo argomenti più attinenti, a parte queste macroscopiche bugie politiche, grosse come il fallimento di questo tipo di democrazia che è rappresentata nell'Italia odierna, nella trentennale Italia purtroppo, delle negatività, chiedo scusa ai colleghi, ma avrei necessità di rivolgere alcune domande, e mi dispiace che non vi sia l'onorevole Soddu ... (*Interruzioni*).

Sono abbastanza scaltrito, e poi mi consenta, non è di casa nostra l'apologia. Siete piuttosto voi che ci attribuite, teorizzando il più delle volte, cose che non abbiamo mai detto, cose che non abbiamo mai pensato. Perché se no, onorevole Orrù, mi consenta di affermare che i migliori apologeti sono i Giorgio Bocca, sono i Carlo de Felice, gli Amendola. Abbiamo addirittura delle riviste con il pensiero di Amendola su determinati risultati di un "determinato" periodo, nel corso del quale hanno militato, egregiamente o meno non lo so, i Davide Laiolo i Natta, i Medici, e tanti altri attualmente del vostro partito. Quindi è un periodo sul quale faremmo bene a non parlare se non per una questione di carattere storico. Per quanto ci

riguarda ribadiamo il concetto che noi rappresentiamo quello che siamo. Ecco, io volevo mettere in evidenza che questo tipo di denuncia fatto dall'onorevole Soddu, allorquando ha parlato di democrazia rappresentativa, di democrazia elettiva, purtroppo non la riscontriamo nella realtà dei fatti. Infatti, anche sul problema della porcilaia, se è vero che noi abbiamo assistito ad una decisione verticistica, è altrettanto vero che gli interessi della collettività non si possono fare — ecco la differenza fra il tipo di democrazia vostra e quella che prospettiamo noi, che è a livello di competenza, a livello di collaborazione, e di partecipazione attiva attraverso organismi che verticisticamente, come è risultato dal varo della legge 33, vengono imposti da coloro che governano il popolo.

La democrazia partecipativa la si deve intendere attraverso la partecipazione diretta, sotto il profilo della competenza, degli interessati anche a questo problema della porcilaia. Si dà il caso, invece, che la conoscenza di questo progetto è di pochi. Affermo ciò perché non credo che gli interessati della zona, i principali interessati al problema delle due o delle diverse parti, cioè coloro che devono far fronte agli impegni che sono stati assunti dalla Regione e da loro stessi, siano stati coinvolti nel problema: sono stati lasciati fuori, non li abbiamo ascoltati, non abbiamo sentito, dalla loro viva voce, se sotto il profilo della conoscenza e della convenienza il progetto era favorevole o meno per quella zona e per la Sardegna?

Io ribadisco il concetto che ha espresso il mio collega Frau. E aspettiamo una serie di risposte ai gravi interrogativi che abbiamo posto. Noi ci auguriamo di poterci regolare nel modo migliore secondo le risposte che l'Assessore o il Presidente della Giunta regionale ci darà. Diversamente la critica può apparire anche severa, e a volte anche ingenerosa, come ho sentito da qualche collega democristiano. Ribadisco che da parte nostra la critica non può che essere tale, perché noi parliamo come unica opposizione in questo Consiglio regionale, ma parliamo il più possibile, il più vastamente possibile, nell'interesse della collettività sarda.

VII LEGISLATURA

CXXII SEDUTA

14 APRILE 1976

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore diciassette.

La seduta è tolta alle ore 14 e 26.

IL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Irene Zurrida

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Melis G. Battista sulla deliberazione del CIPE sulla porcilaia e gli interessi della Sardegna in tema industriale, agricolo, ecologico e urbanistico.

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori all'agricoltura, agli enti locali e all'industria perché dicano, con l'urgenza che i problemi indicati sollevano, da tutti i punti di vista della Regione Sarda, se, come è risaputo da tutti, siano a conoscenza che la cosiddetta iniziativa della R.A.S.S., si svolga in modo autonomo, in totale ignoranza finta, e dispregio della discussione, della decisione e della conseguente presa di posizione della Giunta regionale in materia ed a difesa degli interessi della Sardegna.

In Consiglio regionale come è risaputo, avvenne un dibattito che impegnò, concordemente, ad opera di tutte le forze politiche, il Governo a prendere posizione di fronte ad una decisione del CIPE che ha disposto un numero di miliardi di notevole entità, per realizzare una iniziativa in Sardegna — della cosiddetta porcilaia, appunto, per il suo sfruttamento agricolo-industriale, in totale dispregio delle competenze regionali, di una indagine approfondita da tutti i punti di vista e soprattutto della realtà della possibile realizzazione di così imponente iniziativa, in totale dispregio alla possibilità di realizzazione ed alla compatibilità sua, tenuto conto della sfruttabilità delle acque, degli interessi dell'economia sarda, delle garanzie, della cultura, e quindi, della spendibilità utile della somma destinata all'iniziativa dal CIPE.

Mentre gli Assessori competenti hanno dichiarato la loro estraneità ed inscienza dei presupposti stessi che feriscono al vivo l'insediamento, nelle proporzioni e nel finanziamento prannunziato, mentre in particolare la Commissione ecologia, si è pronunciata, in termini unanimi sui danni che la Sardegna ed in particolare le zone interessate, all'avvenire della Pianargia e zone contermini, da molti punti di vista subirebbero, da un lato la Giunta regionale pare non conoscere il problema, e dopo aver annunciato che si sarebbe diramata una comunicazione ai Comuni, denunciando ad essi le conseguenze dannose della deliberazione del CIPE, non ne hanno fatto più nulla ed addirittura paiono ignorare l'importanza del problema, dall'altro lato la R.A.S.S. procede nella realizzazione con pretesa di padrone di casa, che obbedisce al sovrastante Stato, col quale solo, dichiara di avere e di voler rapporti perché è il solo del quale si è assicurato ed avrà i finanziamenti ottenuti, con sistema cosiffatto.

Si chiede un'esplicita dichiarazione del Consiglio regionale, ed il conseguente impegno di difesa del popolo sardo, perché il Consiglio regionale prenda, con conoscenza di causa, la necessaria posizione anche in difesa non solo degli interessi generali ma della velleità economico-sociale della iniziativa, decisa lontano dalla Regione Sarda ed in contrasto con quello che l'autonomia rappresenta se la Sardegna vuol farla funzionare ed il Consiglio regionale, preposto ad essa, vuol fare, come deve, buona guardia. (228)

Interrogazione Granese - Usai - Cardia - Muledda, con richiesta di risposta scritta, sull'istituzione di una fermata del treno "Freccia sarda" nella stazione di Marrubiu.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore ai trasporti per sapere se sia a conoscenza della situazione di disagio in cui versano i cittadini dei Comuni di Terralba, Marrubiu, S.Nicolò D'Arcidano, Arborea ed in particolare i lavoratori e gli studenti pendolari dei predetti centri in seguito alla mancata possibilità di utilizzare per i necessari spostamenti il treno "Freccia sarda" che allo stato attuale nelle ore pomeridiane non sosta alla stazione di Marrubiu.

Impossibilitati a servirsi di tale mezzo i viaggiatori sono costretti ad usufruire degli altri treni in transito con fermate alle ore 17,30 e alle ore 20,10, particolarmente disagiati perché non coincidenti con gli orari di cessazione del lavoro e delle attività scolastiche.

I cittadini dei citati centri pertanto, avrebbero promosso istanze nelle sedi opportune perché venga istituita anche per la "Freccia sarda" una fermata alla stazione di Marrubiu alle ore 18.40.

I sottoscritti interroganti chiedono di sapere se l'Assessore ai trasporti non intenda sostenere presso gli organi compartimentali delle Ferrovie dello Stato la giusta richiesta dei cittadini dei Comuni suddetti onde mitigare, con un tempestivo provvedimento, la denunciata situazione di disagio.

La presente ha carattere d'urgenza. (425)

Interrogazione Granese - Puggioni - Birardi - Marras - Loffredo, con richiesta di risposta scritta sulla costruzione in Oristano di un deposito costiero per olii minerali e annesso oleodotto.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore al bilancio e programmazione, l'Assessore all'industria, l'Assessore agli enti locali e l'Assessore all'ecologia per sapere se risponda al vero che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe di recente richiesto al Ministero dell'industria e commercio l'autorizzazione per installare nella zona industriale di Oristano un deposito di olii minerali con annesso pontile, stazione di pompaggio ed impianti di educazione a completamento dell'insieme dei depositi previsti ed in parte già realizzati per il rifornimento degli insediamenti petrolchimici della Media valle del Tirso.

In caso affermativo i sottoscritti chiedono di sapere quali siano le ragioni che avrebbero indirizzato la scelta verso la costruzione di un nuovo deposito costiero scartando la possibilità di utilizzare gli impianti esistenti dalla SIPSA di Torregrande ed il relativo pontile (ubicato tra l'altro a poca distanza dall'area portuale destinata alle nuove installazioni) malgrado il parere favorevole espresso per la predetta utilizzazione dai tecnici della Montedison a conclusione del sopralluogo da essi effettuato alla SIPSA di Torregrande nel febbraio del 1975.

Quest'ultima soluzione, oltre che auspicata dalle maestranze della SIPSA da anni impegnata per la difesa del posto di lavoro per la sopravvivenza dell'azienda, realizzata in gran parte col finanziamento pubblico, parrebbe la più rispondente anche sul piano economico perché eviterebbe l'inutile ripetersi di notevoli investimenti pubblici nel settore.

I sottoscritti chiedono inoltre di sapere se i competenti organi regionali siano stati consultati in ordine agli interventi promossi o previsti dall'industria di Stato nell'area portuale e nella zona industriale di Oristano e se tra questi figurino insediamenti industriali di tipo manifatturiero legati alla produzione degli stabilimenti petrolchimici di Ottana capaci di determinare sostanziali incrementi occupativi nell'Oristanese.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali misure il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore al bilancio e programmazione, l'Assessore all'industria, l'Assessore agli enti locali e l'Assessore all'ecologia abbiano adottato o intendano adottare perché le infrastrutture portuali e lo stesso nucleo industriale di Oristano non vengano utilizzati soltanto come depositi e servizi del complesso petrolchimico di Ottana ma, in presenza di misure che garantiscano la salvaguardia ecologica della costa e dell'entroterra, assumano prevalentemente la funzione che gli è propria di strutture legati allo sviluppo agricolo industriale e commerciale della zona in cui si collocano e dell'intera Regione.

La presente ha carattere d'urgenza. (426)

Interrogazione Murru - Lippi - Anedda sul vile assalto degli squadristi rossi contro i giovani della destra nazionale e degli agenti dell'ordine pubblico.

I sottoscritti, dopo la squadresca azione di teppismo marxista condotta la sera del 25 marzo alle ore 19,45 nel pieno centro di Cagliari contro un gruppo di giovani del Fronte della gioventù e del FUAN impegnati in una pacifica manifestazione di protesta per il criminoso gesto compiuto la notte precedente, da altrettanti spregiudicati marxisti, contro la loro sede di Vico S.Lucifero dove è stato appiccato il fuoco; avendo riscontrato che tale azione non poteva essere che preordinata e predisposta nella sua esecuzione tattica in quanto:

1) gli assalitori, a bordo di veloci macchine ed a piccoli gruppi appiedati, sono convetuti (circa 100) da più parti simultaneamente precipitandosi improvvisamente contro i giovani del Fronte della gioventù e del FUAN sottostanti i locali della Federazione del MSI-DN sita in via Dante e contro gli agenti di P.S. che per non soccombere sotto la gragnuola dei colpi comunisti hanno dovuto sparare tre colpi in aria;

2) l'aggressione, violenta e fulminea, con l'uso di bastoni chiodati, spranghe di ferro e lancio di sassi sulle persone e sui cartelloni propagandistici è avvenuta con tale precisione che solo uno studio particolareggiato poteva consentirne la realizzazione; ritenendo che tale caratteristica manifestazione risponda ad una tipica tattica della scuola sulla guerriglia urbana propria dei comunisti che la evidenziano in tutte le città di intimorire sia gli antimarxisti che i tutori dell'ordine; preoccupati che queste iniziative rientrino in un preordinato piano provocatorio teso a creare un clima di tensione e di paura nella città di Cagliari ed in tutta l'Isola ed a determinare reazioni utili alla strategia della discriminazione e della prevaricazione tanto cara ai comunisti, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga di intervenire immediatamente presso le autorità competenti al fine di acclarare:

a) se risponde a verità che a Cagliari da qualche settimana soggiornano elementi provenienti dal Continente col compito preciso di collaudare anche in Sardegna un tipo di violenza e di guerriglia urbana già sperimentata in altri centri della Penisola;

b) se l'attacco diretto contro la destra e le forze dell'ordine sia il segno premonitore di una serie di ben studiate azioni di violenza per alterare la vita politica nella Sardegna;

c) infine, se non ritenga di intervenire presso gli organi competenti al fine di stroncare, prima che sia troppo tardi, la violenza messa in essere dal teppismo rosso.

L'interrogazione ha carattere della massima urgenza. (427)

Interrogazione Murru - Lippi - Offeddu sull'inquinamento del Fiume Cedrino.

I sottoscritti, informati dell'inquinamento delle acque del Cedrino; considerato che tale fatto è dovuto allo scarico delle reti fognarie di molti Comuni del Comprensorio barbaricino e segnatamente quelli di Oliena, Orgosolo, Dorgali, Galtelli, Onifai, Loculi, Irgoli, Orosei e persino della città di Nuoro nonché dell'affluenza delle scorie degli opifici, delle officine, dei laboratori e degli stabilimenti della zona non ancora dotati dei necessari impianti di depurazione; visto che le acque così pericolosamente inquinate provocano:

1) moria di pesci (prova dell'effettivo inquinamento) in un fiume sempre altamente pescoso;

2) la continua preoccupazione degli abitanti del circondario e di Nuoro in particolare dove affluiscono i prodotti ortofrutticoli dei terreni invasi e alimentati dalle acque malsane che sono dislocati lungo il corso del fiume e che, pertanto, a scanso di eventuali non improbabili infezioni anche di natura colerica, si ripropone la imprescindibile sorveglianza igienico-sanitaria, chiedono di interrogare l'Assessore agli enti locali ed all'ecologia per conoscere se non ritenga urgente proporre ai Comuni interessati di dotarsi dei previsti depuratori e sollecitare in particolare quello di Nuoro perché acceleri la realizzazione dell'opera, non ancora iniziata, pur essendo i lavori già appaltati.

L'interrogazione ha carattere d'urgenza. (428)

Interrogazione Murru sulla necessità della irrigazione delle terre della piana del Cixerri.

Il sottoscritto rilevato il malcontento dei moltissimi agricoltori e piccoli proprietari terrieri del Comune di Siliqua e di altri Comuni facenti parte del Consorzio di bonifica del Cixerri che abbraccia la pianura che va da Iglesias fino a Decimomannu esasperati per le condizioni in cui trovansi ai fini delle concessioni ottenibili dal Consorzio per la bonifica della zona; appreso che le contestazioni — manifestatesi anche con l'astensione di circa l'80 per cento dei consorziati dal voto per l'elezione del "Consiglio dei delegati" avvenuta il 10 agosto del 1975 — riflettono l'insofferenza per le esigenze non appagate e per le ingiuste discriminazioni che spesso colpiscono chi meno dispone e chi può; ritenuto che le aspirazioni degli interessati, oltre che essere appagate mediante correttivi da approtare ai propri statuti e regolamenti di attuazione dei consorziati che chiedono una più equa partecipazione alla vita ed ai benefici del Consorzio stesso, possono essere soddisfatte con la messa in opera dei lavori di bonifica previsti dalla Regione e, per la loro competenza, affidati agli Enti regionali (vedi CRAI, ecc.); tenuto conto che la piana di Siliqua interessata alla bonifica è della considerevole estensione di 12 mila ettari per cui l'irrigazione apporterebbe notevoli vantaggi per l'agricoltura e per l'ortofrutticoltura in particolare, chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere se non ritenga opportuno e utile:

1) disporre affinché nell'ambito dei consorziati si stabilisca l'accordo per la modifica dello Statuto in modo tale da consentire, anche ai piccoli agricoltori, la possibilità di ottenere il diritto ad un minimo di prestazioni evitando così che a beneficiarne sia solo chi più ha; in definitiva si chiede di evitare la sensibile sperequazione a danno degli associati minori;

2) sollecitare la realizzazione delle opere di bonifica che sono ancora alla fase dello studio e di rilevamento pedologico, accelerando sia il completamento delle rilevazioni nell'area compresa tra la strada Domusnovas-Villamassargia e quella tra Vallermosa-Siliqua bivio Castello Acqua fredda dove sono interessati i 12 mila ettari sopra citati, sia inserendo nei nuovi piani di sviluppo comprensoriale l'inizio a breve termine della bacinazione e irrigazione delle acque del Cixerri.

L'interrogazione ha carattere di massima urgenza. (429)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sul numero degli organismi addetti al settore dell'agricoltura.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura per sapere quali e quanti sono gli organismi addetti al settore dell'agricoltura e il relativo personale ed oneri finanziari. (430).

Interrogazione Mulas, con richiesta di risposta scritta, sui ritardi nell'erogazione degli assegni familiari agli artigiani.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore al lavoro e pubblica istruzione per sapere se sia a conoscenza che da qualche tempo, nell'erogazione degli assegni familiari agli artigiani — di cui alla legge regionale 6 agosto 1970, n. 18 — si vanno verificando notevoli ritardi.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere:

1) se l'Assessore al lavoro, competente per norma in materia — abbia tempestivamente provveduto all'erogazione dei fondi previsti per legge per l'anno 1975 e per quello in corso;

2) e qualora tale erogazione sia avvenuta nei tempi stabiliti, a quali ostacoli burocratici e a quali uffici si debba far risalire la responsabilità del mancato pagamento agli artigiani degli assegni maturati;

3) se non ritenga opportuno snellire le procedure attualmente in vigore in considerazione anche della grave crisi economica che travaglia il settore artigiano.

La presente interrogazione riveste carattere d'urgenza. (431)